

Coralità



PERIODICO DELLA FEDERAZIONE CORI DEL TRENTO



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 Comma 1 legge DCB Trento - Tassa Riscossa - Taxe Perçue

LE NOSTRE RADICI TARENTINE
**IL CUORE DEL
CANTO POPOLARE**

CANTARE
PER LA PACE

I cori di Rovereto
uniti per l'Ucraina

IL MUSICAL
DI LANARO

"A Fiordiraso" è un
messaggio di rinascita

INSERTO
MUSICALE

Valentina Massetti:
Sono leggera

GRUPPO24ORE

TRENTINO

festival
ECONOMIA
trento

Dopo la pandemia

TRA ORDINE E DISORDINE

2-5 giugno

XVII EDIZIONE

festivaleconomia.it

Promotore



Partner Istituzionali



COMUNE DI TRENTO



UNIVERSITÀ DI TRENTO

Top Partner



CONFCOOPERATIVE
CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE



Main Partner



Official Partner



Autostrada del Brennero SpA
Brennerautobahn AG



Supporter



In collaborazione con



Partner FuoriFestival



Si ringrazia



Media Partner



Il Sole
24 ORE

Radio24

Radiocor

24 ORE
EVENTI

24 ORE
CULTURA

24 ORE
PROFESSIONALE

24 ORE
SYSTEM

La poesia del canto popolare viene dal cuore

 Monique Ciola

Finalmente un numero dedicato al canto popolare, a quel repertorio che racconta la storia delle nostre radici, che parla di un mondo ormai passato ma che sempre ci lega al nostro territorio. Un affetto comune che, negli anni '60, aveva stretto un gruppo di cori trentini attorno alla nascita di una Federazione istituzionalizzata. Con il primo numero del 2022 abbiamo deciso di dedicare le pagine della nostra rivista al canto popolare, "di fatto un pezzo di costituzione materiale del Trentino", come ci ricorda Andrea Zanotti, presidente del Coro della SOSAT. Prosegue quindi il nostro approfondimento sulle diverse anime della Federcori, e dopo aver parlato di repertori moderni come il vocal pop o della nostra nuova linfa quali sono i cori giovanili, vi proponiamo interviste, approfondimenti e racconti sulla coralità popolare, dando voce a chi, ieri come oggi, si rende protagonista di questo repertorio. C'è chi dirige, chi canta, chi insegna, ma c'è anche chi dipinge e scrive poesie, come Fabio Recchia, già presidente del Coro Cima Vezzena di Barco di Levico. Se il cuore dei canti popolari sono le parole, quei testi che danno voce ai sentimenti, ai desideri, alle battaglie e alle sconfitte, Recchia fa un passo ulteriore e, partendo da quelle stesse parole, nutre la sua vena creativa regalandoci nuovi versi, raccolti nel libro "Poesie dal Cor" (2021). «Mi sono ispirato alle canzoni del Coro Cima Vezzena, poesie della poesia – spiega – per riassumere il significato, il senso della canzone». Una riflessione personale che ci piace condividere con voi, sperimentando in prima persona questa doppia evoluzione poetica, dall'ascolto del canto alla lettura dei versi.

Coralità 

Anno 42
N 01 Aprile 2022

Periodico della
Federazione Cori del Trentino



Registrazione n. 353
19 dicembre 1981
del registro stampa
del Tribunale di Trento

Direttrice editoriale
Alessandra Demozzi

Direttrice responsabile
Monique Ciola

Redazione
Antonio Girardi
Veronica Pederzoli

Redazione e amministrazione
Passaggio Zippel, 2
38122 Trento
Tel. 0461.983896
Fax 0461.234781
info@federacoritrentino.it

Realizzazione e stampa
Litografica Editrice Saturnia
Trento - Tel. 0461 822636

Amici Miei



*Ti senti solo anche fra la gente,
la voce delle strade ti circonda,
e cerchi chi non vedi.
E allora alzi gli occhi,
verso chi
sei sicuro
di trovare sempre.*

Entorno al Foch



*Nella fiamma di un legno che brucia,
come sfera di cristallo
si vede la vita che scorre,
parole, canzoni, amore,
e piccole scintille si staccano,
si accendono le fantasie.*

Coralità

Indice



IN COPERTINA

Il Coro Sing The Glory
Foto di Anna Pederzini

03 EDITORIALE

ISTITUZIONALE

- 05 L'assemblea primaverile
- 07 Cantare: emozionarsi per emozionare
- 08 Formarsi con la Federcori: i webinar primaverili
- 09 In coro per chiedere la pace

ASSOCIATTIVAMENTE

- 12 E il Maestro come si paga?

APPROFONDIMENTI

- 14 Vaggio nel canto popolare e nel suo repertorio
- 18 Il canto popolare tra coro maschile e coro misto
- 21 "A Fiordiraso" un messaggio di speranza e rinascita

INSERTO MUSICALE

- 25 "Sono leggera" di Valentina Massetti

APPROFONDIMENTI

- 30 Tradizione e innovazione, si può. Federico Mozzi e il Coro S. Ilario
- 34 Piattaforma Folk: Trento dialoga sul canto popolare
- 36 Sebben che siamo donne: i cori femminili del Trentino

OLTRE CONFINE

- 39 Alemagna cantata (et laborat)

NOTIZIE DAI CORI

- 41 La Sosat saluta calorosamente Dario Scarpa
- 42 Coro Monte Vignol sull'Appennino parmense
- 43 Il Coro 7 Larici riprende l'attività concertistica
- 44 Coro Notemagia e Minicoro a Roma dal Papa
- 45 "Valsugana Singers" in concerto

LA PAGINA DEI PICCOLI

- 46 Max e il Maestro

EDITORIA

- 47 200 esercizi di riscaldamento vocale
- 48 Un Kyrie in salsa cubana
- 49 Nuovo CD delle Piccole Colonne

CANTI DAL CIELO

- 50 Un abbraccio corale a Tommaso Sussarellu
- 50 Un saluto a Gidio
- 51 Ricordo di Ottavio



L'assemblea primaverile

“La voce come la luce, ci guida anche attraverso l'oscurità”. Questa è la frase benaugurante di Ettore Galvani, Presidente di Feniarco, che ho ascoltato all'assemblea nazionale dello scorso marzo e che ho voluto condividere anche nella nostra assemblea primaverile, tenutasi il 9 aprile a Trento. Si è trattato di un benvenuto caloroso ed augurale, nello stesso tempo, anche quello di fronte a tutti voi: siamo in un momento particolare e veniamo da un periodo in cui, come Federazione, ci siamo attivati per mantenere viva la fiamma, l'entusiasmo per questa grande passione, il cantare in coro, passione che ci accomuna, ci unisce con quel forte senso di appartenenza alla grande famiglia corale della nostra Federazione Cori del Trentino. Riuniti assieme, abbiamo voluto ricordare con riconoscenza il dott. Tommaso Sussarellu, componente del Collegio dei

Revisori dei Conti, che recentemente ci ha lasciati e di cui ricorderemo la grande preparazione e la generosità nei confronti della Federazione, con cui lui ha condiviso non solo competenze tecniche ma anche valori profondi.

L'assemblea primaverile è un momento istituzionale importante, in cui viene presentato il resoconto delle attività realizzate nell'anno precedente e delle progettualità che siamo riusciti a concretizzare, in parte in presenza in parte online, e nel quale si parla anche concretamente di numeri, analizzando ed approvando il rendiconto finanziario.

 Paolo Bergamo

**Cari coristi,
continuate a
credere che far
parte di un Coro
è un importante
valore aggiunto nella
nostra vita**



■ *L'assemblea primaverile al Teatro dell'Arcivescovile di Trento*

Tutti possiamo condividere il fatto che il nostro mondo corale, come tutto il settore delle associazioni del volontariato culturale, è stato uno dei più colpiti dalle limitazioni della pandemia, ma allo stesso tempo sarà uno dei settori che potrà contribuire in modo significativo alla ripresa, con il suo potere di forma d'arte, la sua forza di essere uno strumento di aggregazione sociale, con la preziosità del suo ricco patrimonio, espressione delle diversità di identità culturali del nostro territorio.

L'esperienza delle proposte formative, su cui abbiamo puntato nel 2021 come già nel 2020, mentre navigavamo nell'incertezza di un mondo a dir poco capovolto, ci convince che la strada è quella giusta. Lo dicono i numeri delle adesioni, lo dicono i commenti di soddisfazione, e lo dice anche l'interesse che hanno suscitato verso i coristi giovani, cosa che ci fa sperare in un futuro di ripresa della coralità trentina.

Questo legame tra le nostre proposte e le vostre necessità può e deve continuare, per questo stiamo già costruendo un'agenda di incontri sul territorio, finalizzati a sentire la vostra voce, le vostre esigenze, per progettare assieme a voi, per darvi delle occasioni di approfondimento utili a farvi ripartire e riprendere ciò che più vi piace: cantare in coro.

Questi mesi di limitazioni, che hanno vissuto tutti i cori, ci hanno spinto, come Federazione, a promuovere uno sguardo nuovo e diffuso sulla coralità attraverso i mezzi di comunicazione - radio, social, televisione. Se all'inizio abbiamo lavorato così tanto per un motivo urgente, ossia la necessità di continuare a dar voce al mondo corale, chiuso ahinoi in un silenzio costretto, ora abbiamo intuito

l'importanza e le potenzialità di questa strada. Inoltre, proprio in questi mesi, sono arrivati a compimento anche una decina di registrazioni video del progetto "Ripartiamo in coro". Stiamo lavorando per utilizzarli al meglio, per creare un nuovo racconto, una nuova testimonianza del nostro mondo che promuoverà ancora una volta la nostra Federazione, di cui siamo assolutamente orgogliosi, in tutte le sue unicità.

Si apre, ora, un nuovo anno di cori. E lo dico sia come presidente sia come corista io stesso. Per me è un nuovo anno nella famiglia della Corale Antares di Taio, realtà alla quale appartengo, come tenore, dal 1994, motivato da una forte passione per il canto e la musica. La motivazione e la passione mi hanno sempre sostenuto e, nel tempo, mi sono sentito parte del mondo corale, mondo di cui ho condiviso valori e significati, mondo in cui ho creduto ed al quale dedico, con entusiasmo, il mio impegno. Come corista, appartenere ad una formazione corale è condividere un forte legame fatto di emozioni; come realtà corale, appartenere alla grande famiglia della Federazione Cori del Trentino è sentirsi parte di un movimento che ha radici profonde, nella nostra storia, nelle nostre tradizioni, nella nostra cultura, che è intimamente legato al vissuto delle nostre comunità. Movimento che offre opportunità di scambio, di conoscenza, di confronto, di arricchimento e permette l'incontro di esperienze in un'ottica di collaborazione e progettazione, di crescita qualitativa nel rispetto dell'unicità e dell'identità di ciascuna formazione corale.

Auguro un nuovo e bellissimo anno corale 2022 a tutti noi!

Cantare: emozionarsi per emozionare

Tutti noi coristi sappiamo che quando cantiamo trasmettiamo emozioni, sensazioni ed anche messaggi. Un brivido dentro, la pelle d'oca, un sussulto nel cuore... Tutto questo ci dice che stiamo creando un contatto con chi ci ascolta. Certamente una buona esecuzione musicale è importante per suscitare empatia e coinvolgere il pubblico, ma altrettanto determinante è il testo e soprattutto la sua comprensione. I canti il cui testo è scritto nella nostra lingua madre ci risultano più facili da imparare, ma non sempre sono quelli che riescono meglio. Ci lasciamo trasportare dai brani che apprezziamo "a pelle", magari dopo averli provati poche volte, ma quelli che sentiamo più nostri sono quelli che comprendiamo a fondo, che hanno un tema a noi vicino e parole famigliari.

Tutto ciò vale per ogni genere e tipologia musicale, compreso il canto popolare. La sua origine, inoltre, conferma che quanto più stretto è il legame con la vita quotidiana e le esperienze ad essa legate, tanto più è

stimolata la memoria musicale e la creatività del testo.

Noi oggi cantiamo canti popolari oppure di ispirazione popolare, i cui testi sono sempre e comunque vere poesie che danno voce a temi, sensazioni e sentimenti senza tempo e senza luogo. Testi nati nel passato, altri legati al presente, altri ancora volti al futuro: come la poesia che è polisemica, così ogni brano susciterà in noi suggestioni ed interpretazioni personali. C'è chi si rattrista cantando "Signore delle cime" perché con il pensiero va ad un amico caduto in montagna, chi si commuove ricordando la propria nonna che mette un fiore alla "Madonina", chi immagina di essere "Entorno al foch" per ritrovare un momento di condivisione famigliare, chi sorride con malizia quando ripensa a "Quando me son sposà" e chi canticchia tra sé la "Serenada de Castel Toblin" quando rivede le sue sponde.

Il canto è tutto questo: poesia che si fa musica e che ci tocca l'animo.

 Alessandra Demozzi

SCRIVERE ALLA REDAZIONE DI "CORALITÀ"

Per scrivere alla redazione utilizzare la mail dedicata coralita@federacoritrentino.it

Per l'invio di notizie e informazioni, per segnalare iniziative o approfondimenti, per far arrivare in segreteria cd e/o libri, si ricorda che il termine ultimo è fissato come segue: 5 aprile per il primo numero, 5 agosto per il secondo numero, 5 novembre per il terzo numero. I testi inviati non devono superare i 1500 caratteri (spazi inclusi) e le immagini devono essere in formato digitale ad alta risoluzione (jpg con il lato lungo di almeno 15 cm e 300 dpi). La pubblicazione del materiale inviato è a discrezione del comitato di redazione in base agli spazi disponibili e al grado di interesse dei contenuti, sempre cercando di dare visibilità alle diverse realtà della Federazione.

Formarsi con la Federcori: i webinar primaverili

 Isabella Pisoni

Il mese di marzo è stato un mese molto proficuo dal punto di vista dei corsi. Infatti la Federazione ha riproposto, a seguito del successo dello scorso anno, alcuni webinar per coristi e direttori ma non solo.

Il primo incontro on line era sul tema **“Benessere e motivazione nella ripartenza del Coro e nei rapporti interpersonali”** con la dott.ssa Lucia Lanaro, incontro nel quale si è parlato di come la pandemia abbia influito sulla coralità e su come creare nuove modalità e abilità di relazione e comunicazione nel gruppo.

Con la prof.ssa Federica Giulia Marchi invece si sono tenuti altri tre appuntamenti: **Il corista performante**, incentrato sullo stare sul palco, quindi per una consapevolezza corporea e presenza scenica senza ansia; **A Scuola di coro**, dove sono stati forniti alcuni spunti per ripensare una didattica corale in termini inclusivi e partecipativi e trasformare le prove in fucine di apprendimento cooperativo per un lavoro di squadra; **Presentazione efficace: dizione e strategie**, un incontro rivolto a

presentatori e coristi per migliorare la propria comunicazione e rendere una presentazione di un concerto più armoniosa e piacevole.

Un altro importantissimo appuntamento è stato la chiusura del **Corso per aspiranti direttori** che si è svolto sabato 2 aprile, nel quale, grazie alla presenza di due cori laboratorio, si sono potute svolgere le prove di concertazione di alcuni brani scelti e studiati dai 16 direttori a conclusione del loro anno di formazione. Il corso si è concluso con grande entusiasmo sia da parte dei cori partecipanti - il Coro Gianferrari di Trento con il direttore Ivo De Ros e il coro maschile Genzianella di Roncogno con il suo direttore Andrea Fuoli - sia da parte di tutti gli allievi che si sono impegnati in questi mesi per apprendere quanto più possibile. Un ringraziamento va ai docenti Stefano Chicco per la tecnica di direzione, Sara Weber per la tecnica vocale e Marina Giovannini per l'analisi delle partiture. Il corso direttori verrà sicuramente riproposto in autunno.



■ Un momento del corso per direttori con il docente Stefano Chicco



In coro per chiedere la pace

È domenica 6 marzo, salgo a piedi alla Campana dei Caduti di Rovereto per evitare il traffico di macchine che sicuramente intaserebbero la stradina che conduce al Colle di Miravalle. È un momento importante, non voglio mancare a questa testimonianza di pace, proprio mentre si combatte e si uccide a meno di duemila chilometri di distanza. Arrivo al cancello mezz'ora prima delle 17, orario di apertura. L'entrata è a numero chiuso a causa delle disposizioni in vigore, ma di distanziamento nemmeno parlarne. Ci sono almeno 400 persone già accalate in attesa, tutti protetti per il freddo da pesanti giacche invernali, ma avvolti anche dalle variopinte bandiere inneggianti alla pace. Mi avvicino agli altri, anche per proteggermi dal vento freddo che soffia dal Garda e noto numerosi gruppi di alpini, con avieri e marinai in congedo. Tra la folla in attesa riconosco il volto noto del nostro Presidente, che assieme all'inseparabile consorte non ha voluto mancare a questo momento, organizzato dai Cori di Rovereto, in collaborazione con l'Amministrazione comunale. Il titolo dell'evento è significativo:

“Vogliamo la Pace, cantiamo la Pace. I cori di Rovereto per l'Ucraina”. Come tutti i presenti mi sento attonito al pensiero degli eventi che si sono scatenati da quindici giorni a questa parte. Sono reduce da due giorni trascorsi ad organizzare l'accoglienza di sette donne e undici bambini appena arrivati a Volano dall'Ucraina, grazie ad un gruppo di giovani volontari organizzati con mezzi propri. Ho ancora negli occhi quegli sguardi spenti, quei visi giovani stravolti dalla paura e dalla stanchezza.

Finalmente arriva il momento tanto atteso: controllo green pass ed entrata a passo svelto in mezzo a due lunghe file di variopinte bandiere, fino ad arrivare alla maestosa campana che sovrasta la città. Incontro il Sindaco Valduga, don Ivan Maffei, il Reggente Marco Marsilli, la Presidente dell'Associazione Rasom e tanti amici cantori. Sono presenti il **Coro Bianche Zime**, le **Voci Roveretane**, il **Coro Monte Zugna**, il **Coro S. Ilario**, il **coro Sing the Glory**, i fantastici bimbi del **Minicoro** e i ragazzi del coro **Notemagia**. Alcuni giovani scout si stanno occupando del



Claudio Cainelli
componente
del Direttivo



Coro Bianche Zime



Voci Roveretane



Coro Monte Zugna



Coro S. Ilario



Coro Sing The Glory



Minicoro e Notemagia

servizio d'ordine e la presenza di una folta rappresentanza di donne e ragazze ucraine testimonia l'importanza di questo momento. Dopo l'ascolto dell'inno ucraino ed i brevi saluti istituzionali è toccato a due bambine leggere

una poesia, da loro dedicata alla piccolissima nata pochi giorni fa nella metropolitana di Kiev. L'emozione è palpabile tra i presenti. Il conduttore Bruno Vaccari legge il messaggio giunto a tutti i Cori italiani dalla **Presidente**

dell'Associazione dei Cori Ucraini, Karolina Vycaite: «Stiamo vivendo un momento drammatico in Ucraina, in cui ogni certezza e visione del futuro è stata calpestata e umiliata dalla violenza di una guerra che ad ogni ora diventa sempre più sanguinosa. Mi rivolgo a Voi per rassicurarvi, perché nonostante tutto noi abbiamo nei nostri cuori una risorsa che ci permette di andare avanti e superare l'angoscia che ci assale... sappiamo di essere parte di una Grande Famiglia Corale che abbraccia tutto il mondo e che è unita soprattutto nei momenti difficili, a prescindere da ogni appartenenza. Noi ci sentiamo uniti a tutti Voi perché siamo come Voi, avendo gli stessi valori e credendo fortemente nella straordinaria forza della musica e del canto. Molti di noi sono da giorni all'interno di bunker o nei passaggi della metropolitana e, tenendoci per mano, spesso intoniamo canti di pace e di speranza. Riceviamo messaggi anche da tanti coristi russi, che ci esprimono la loro solidarietà e il totale dissenso dalla condotta di guerra adottata dal proprio governo. Sarebbe bello che un giorno, in ogni parte del mondo, tutti i cori facessero sentire le proprie voci ai potenti della Terra, ai governanti, agli eserciti, affinché possano

capire che in fondo siamo tutti fratelli, legati dagli stessi bisogni e dagli stessi desideri. Vi proponiamo con grande amicizia di intitolare i Vostri e Nostri Concerti "Cantiamo la pace"».

A questo punto i sette cori si alternano e, posizionati nei pressi della Campana, intonano i loro canti di Pace. Brividi per il freddo, ma anche per l'intensità dell'interpretazione di canzoni quali "Ai preat", "Dov'è la mia Patria" o "Amici miei". A conclusione i cori si riuniscono tutti assieme cantando l'Inno alla Gioia (l'Inno europeo) di Ludwig van Beethoven. Ci salutiamo con un groppo in gola e scendendo dal sentiero in mezzo al bosco, con l'ultima luce del giorno che illumina i miei passi, non riesco a non pensare a quella bambina appena nata e già costretta a lottare per sopravvivere. Non è giusto, non lo merita.

Penso anche che se ognuno di noi presenti tornerà alla propria casa con questa voglia di dire no alla guerra, allora sì, i sette cori e i loro coristi avranno raggiunto in pieno il loro obiettivo e cioè di gridare "che nessuno parta per la guerra"!



Quindici realtà corali di Rovereto hanno collaborato per l'incisione di due CD il cui ricavato aiuterà la Caritas Trentina per il sostegno ai profughi della guerra.



E il Maestro come si paga?

 Franca Della Pietra

I compensi erogati ai direttori artistici e collaboratori tecnici delle associazioni corali, bandistiche e filodrammatiche sono ad oggi disciplinati dall'art.67 comma 1 lett. m) che qualifica tali compensi come redditi diversi ed in particolare “le indennità di trasferta, i rimborsi forfetari di spesa, i premi e i **compensi erogati ai direttori artistici ed ai collaboratori tecnici per prestazioni di natura non professionale da parte di cori, bande musicali e filo-drammatiche che perseguono finalità dilettantistiche [...]**”. Ai sensi dell'art.69 comma 2 del TUIR tali indennità, rimborsi e compensi non concorrono alla formazione del reddito imponibile fino a 10.000 € complessivi nell'anno solare mentre sono soggetti ad aliquote crescenti per importi superiori ai 10.000 €. Sono previste, infatti, le seguenti fasce:

- fino a 10.000 euro non si applicano imposte;
- da 10.000,01 a 30.658,28 euro è applicabile la ritenuta del 23% a titolo d'imposta maggiorata di addizionale comunale e regionale;
- oltre 30.658,28 euro è applicabile la ritenuta del 23% a titolo di acconto maggiorata di addizionale comunale e regionale.

A seguito dell'approvazione della Riforma del Terzo Settore ci si chiede se i compensi erogati ai direttori artistici e collaboratori tecnici di “cori, bande e filodrammatiche” ai sensi dell'art.67 comma 1 lett.m) possano godere dell'attuale agevolazione.

Ad oggi si ritiene dubbia l'applicabilità della suddetta agevolazione in relazione all'inquadramento dei direttori artistici e collaboratori, nel rispetto della nuova disciplina prevista dal Codice del Terzo Settore. Infatti se i direttori artistici e collaboratori vengono inquadrati come volontari l'art. 17 co. 3 del D.lgs. 117/2017 pone il divieto di erogare rimborsi spese forfetari; diversamente se i collaboratori vengono inquadrati come lavoratori si rende necessario applicare l'art. 16 del D.lgs. 117/2017 che impone l'applicazione di condizioni non inferiori a quanto previsto dai contratti collettivi di lavoro. A tal proposito si sottolinea come i rimborsi forfetari siano privi di copertura previdenziale.

In applicazione del D.lgs. 117/2017 si ritiene applicabile la suddetta agevolazione fiscale solo fino al 31 dicembre 2022. A decorrere dal gennaio 2023 sarà necessario inquadrare i collaboratori/lavoratori in una precisa categoria ed applicare la normativa fiscale di riferimento.



Colori così vivi

...da sembrar veri



Colori così vivi e brillanti...
da ingannare l'ingenua
e leggiadra farfalla.

Da oltre ottant'anni, stampiamo
con una qualità garantita
da una tecnologia all'avanguardia,
severi controlli...
e la solita grande passione
che ci accompagna
e anima il nostro lavoro.



saturnia
litografica editrice

Trento | Via caneppele, 46
T 0461 822636
www.editricessaturnia.com



Viaggio nel canto popolare e nel suo repertorio

 Monique Ciola

Lo scorso novembre la Federazione Cori del Trentino ha iniziato un viaggio nella storia del canto popolare promuovendo due serate presso il Teatro di Martignano assieme al Coro della SOSAT e al Coro Allievi della SAT. L'idea è nata dalla volontà di conoscere più da vicino i repertori di questi due grandi cori che hanno fatto la storia e soprattutto hanno dato il "La" al fenomeno socioculturale di tutta una coralità trentina. Si tratta di un progetto più ampio, rispetto alle due serate di novembre, che ha come obiettivo quello di analizzare i repertori non solo di SAT e SOSAT ma anche quello di altri cori che negli anni hanno effettuato ricerche e diverse armonizzazioni, sviluppando un repertorio parallelo divenuto comunque repertorio "tradizionale" nei cori popolari. In attesa di nuovi appuntamenti, abbiamo voluto fissare i contorni di questo orizzonte, ancora luminoso e sempre carico di significati, grazie alla disponibilità dei primi protagonisti.

Quali sono le motivazioni che spingono a ritrovarsi per analizzare il repertorio popolare?

«In un gruppo di lavoro promosso qualche tempo fa dalla Federacori, a cui partecipai pure io – ha spiegato **Mauro Pedrotti, maestro del Coro della SAT** – e che riguardava l'anima popolare dei cori che avevano preso parte alla nascita della Federazione nel 1963, erano stati evidenziati due elementi. Il primo, che alcuni giovani direttori di coro si trovano, oggi, in difficoltà di fronte ai canti popolari. Non sapremo mai interpretare – dicevano – il coro popolare come lo fa la SAT o la SOSAT perché nessuno ci ha spiegato qual è il contesto storico e che cosa c'è dietro, avremmo bisogno di sapere qualcosa di più da questi 'anziani'. Il secondo elemento era che i giovani che escono dal Conservatorio non hanno nessuna preparazione sulla prima parte della storia della coralità, ossia sul canto popolare».

■ *Il Coro della Sosat con il maestro Roberto Garniga e il presidente Andrea Zanotti*

Sebbene già negli anni '70 l'insigne musicologo Massimo Mila abbia definito il Coro della SAT come il "Conservatorio delle Alpi", vuol dire che nessuno ha mai pensato di insegnare la coralità alpina nelle Accademie di Alta Formazione Musicale? Nemmeno nel nostro Conservatorio di Trento?

«Da anni noi teniamo delle lezioni-concerto sui canti della grande guerra per le scuole da fuori provincia che ce lo chiedono, che desiderano terminare le visite a luoghi come Redipuglia, o la Risiera di San Sabba, facendo tappa a Trento. Con il Conservatorio della nostra città abbiamo sempre avuto dei rapporti splendidi, ci siamo accorti però che non prepara assolutamente sull'argomento canto popolare, che invece è l'anima. Il canto popolare italiano nasce da qui, perché se guardiamo i cori di grosso nome come il Cauriol di Genova o lo Stelutis di Bologna, loro nascono sulle partiture e sui dischi del Coro della SAT e lo riconoscono da sempre. Dopo ognuno prende la sua strada, ma la grande maggioranza è partita da lì».

È viva la discussione sul legame tra il concetto di 'popolare' e quello di 'genuino', ossia spontaneo, autentico. Seguendo questa logica, per cantare il repertorio popolare basta farlo così 'come viene', in maniera naturale, senza alcuna impostazione?

«Per rispondere, parto dall'esperienza dei fratelli Pedrotti e dalla loro sensibilità musicale, nutrita subito dall'amicizia di Antonio Pedrotti (acclamato direttore d'orchestra, ndr) il quale se li portava ai concerti e li faceva entrare dalla porta sul retro del Sociale, e li faceva andare dietro il palcoscenico quando c'erano i concerti o le opere e li hanno imparato subito Verdi.

Avevano un'idea ben precisa in mente, sono partiti dal canto popolare, che hanno preso direttamente dal nonno e dal papà, come tutti a quell'epoca, e lo hanno trasformato in qualcosa di musicalmente valido. Perché se prima si faceva la terza voce, che è abbastanza usuale, così non lo era il bordone del basso, per esempio, e soprattutto l'armonia che generalmente è affidata al baritono. Quindi loro hanno spostato, come dire, questa concezione del canto popolare che è diventato musica e subito hanno suscitato l'interesse di musicisti professionisti, Antonio Pedrotti, Pigarelli, Benedetti Michelangeli, Dionisi, Mascagni, eccetera. Quindi, il canto popolare è una componente, poi c'è la musica, però se devo cantare Dionisi non posso improvvisare. Pigarelli ancora sì, qualcosa è sempre possibile improvvisare, ecco le nostre "monellerie satine", come le ha definite qualcuno, falsetti, controtipi e improvvisazioni, ripetizioni, accenti, crescendo e decrescendo...».

Quindi, una sensibilità particolare e una vestizione valida hanno contribuito a quello che tutti oggi ammirano nel modo di cantare della SAT, musicalmente curato nei minimi dettagli...

«... e che diventa un obbligo - precisa Pedrotti - anche nei confronti di chi ha armonizzato. Non possiamo fare delle stonature sulle parti di Dionisi o di Michelangeli, per cantare quelle cose lì ci vuole una preparazione. Anche se l'impressione di tanti è che ci sia una

“Spesso si pensa che il canto popolare si sostanzia in un'improvvisazione e che la spontaneità sia un valore assoluto che prescinde dalla tecnica musicale”

(A. Zanotti)



■ *Il Coro della Sat con il maestro Mauro Pedrotti e il musicologo Giuseppe Calliari*

spontaneità, nulla è lasciato al caso, dietro c'è una cura, che non riguarda l'impostazione della voce, già Silvio diceva "cantate come parlate", e solo che anche questa è un'impostazione!

Il modo di cantare il repertorio popolare, se posso dare un consiglio – conclude Pedrotti – dipende molto da quello che canti. Le stesse parole del testo di un canto ti dicono cosa devi fare, ti danno molte informazioni su come devi cantare e oggi vedo che manca questo approfondimento, che deve essere continuo, in base a quello che canti, al materiale umano che ti trovi davanti e al contesto esterno. Io la vedo così: o si prendono le nostre canzoni armonizzate con serietà, come fosse musica che parte sì dal canto popolare, e si guarda cosa dice il testo, che suggerisce anche come devi interpretarlo, ma anche cosa dice il compositore armonizzatore, o canti a due voci davanti a un tavolo di osteria come facevano una volta, però non vai a portarlo in teatro, perché per farlo ad un concerto deve essere una cosa approfondita, studiata, e se qualcuno vuole sapere di più io sono disponibile, per quello che possiamo fare noi».

Sul legame, a volte frainteso, tra l'essenza del canto popolare e un modo di cantare guidato dalla sola spontaneità, parole concordi arrivano da **Andrea Zanotti, presidente del Coro della SOSAT**. «Spesso si pensa che il canto popolare si sostanzi in un'improvvisazione e che la spontaneità sia un valore assoluto che prescinde dalla tecnica musicale. In verità tutta la musica popolare è una restituzione colta della musica popolare. Se guardiamo alla musica popolare russa, questa passa attraverso grandi autori come Shostakovich, che fanno propria la musica popolare e la restituiscono alla loro popolarità. Questo è successo anche per il canto di montagna, perché chi ha fatto la classicità del canto di montagna sono grandi compositori, come Pedrotti e, per noi, Franco Sartori ed altri. Quindi, spesso si pensa che il canto popolare sia semplicemente improvvisazione anche virtuosa o virtuosistica, in verità è studio metodico musicale e in questo non si differenzia in nulla rispetto alla musica cosiddetta colta».

Diventa necessario, oggi, spiegare come si canta il repertorio popolare?

«Sì, perché credo che certi elementi di fascinazione al canto di montagna vadano spiegati. Ci sono certi suoni, o certi accordi, che appaiono come dire particolari e suonano all'orecchio come un timbro popolare, ma in verità va spiegato perché si crea quell'atmosfera, quella timbrica. Come va spiegato perché c'è una modalità nel canto popolare che differenzia i colori, per esempio, del Coro della SAT da quello della SOSAT. Noi del canto popolare seguiamo la vocazione tendenzialmente lirica, quindi cantiamo a voce piena, voce spiegata. Per noi la cosa importante è la comunicazione del contenuto, che l'ascoltatore venga emotivamente colpito».

perché poi possa seguire quello che abbiamo da dirgli. Sono tecniche diverse e queste cose vanno spiegate perché così si possono cogliere».

Lei e Pedrotti siete concordi sul fatto che la parte più importante di un canto popolare siano le parole. Quindi, per rendere una buona interpretazione, occorre partire dal testo?

«Il canto popolare è di fatto un pezzo di costituzione materiale, io dico sempre, del Trentino. È la storia di un popolo, quindi la cosa importante è quello che c'è dentro. Dal nostro punto di vista cantare bene non è un fine, è una precondizione per farsi ascoltare, ma quando riesci a farlo devi interpretare, comunicare un contenuto ed è lì che riesci a muovere con la gente, cioè commuovere».

Come possiamo rispettare il canto popolare ed assicurargli nuova vita?

«Penso che vada recuperata una cultura della montagna vera, che non è solo agonismo alpino ma è vivere la montagna come paesaggio interiore, quindi riscoprirla come valore. Noi ricominceremo per esempio con la SOSAT, sezione e coro, ad andare in Bondone a piedi, come si faceva un tempo. Probabilmente dedicheremo due giornate all'anno a questo, a ricominciare a camminare insieme e a cantare

insieme camminando, perché i cori popolari non possono essere solo cori di perfezionisti ma sono cori di gente intonata che canta bene ma che soprattutto ha un'anima, e quest'anima deve saltar fuori nella

cultura che esprime, quindi bisogna tornare ad andare in montagna. Questo è il primo punto, e il secondo è che è necessario essere un po' più esigenti dal punto di vista del risultato artistico, perché non è affatto vero che la spontaneità è in contrapposizione con l'accademia, questa è una solenne sciocchezza.

Invece, come abbiamo detto all'inizio, il canto popolare è una restituzione colta e se si vuole andare in quella direzione bisogna impossessarsi di quella cultura. Il che non vuol dire che non ci sia e questo è il punto vero, una grande spontaneità e libertà dell'interpretazione, che è una cosa diversa dal cantare bene. Cantare bene vuol dire cantare giusto e cantare secondo le regole, interpretare vuol dire metterci quel surplus di anima che da sola la musica su un pezzo di rigo musicale non ha».

“Serve un approfondimento continuo in base a quello che canti, al materiale umano che ti trovi davanti e al contesto esterno”

(M. Pedrotti)

Per chi volesse seguire altre lezioni sulla coralità alpina, può trovare sul Canale Youtube del CAI la serie “Cordate vocali – Suoni e immagini dei cori”, ad oggi nove puntate che raccontano, tra ascolti, prove aperte ed interviste, il repertorio dei cori popolari. È un'iniziativa del Centro Nazionale Coralità per conoscere i tesori della coralità.



Il canto popolare tra coro maschile e coro misto

 Antonio Girardi

**Seminario
a Trento
con i maestri
Giorgio Larcher,
Mario Lanaro,
Mauro Pedrotti e
Giorgio Susana**

Si è portato a casa qualcosa di interessante, utile e diverso rispetto a quel che già sapeva o non sapeva prima, chi ha seguito il seminario “Il canto popolare tra coro misto e coro maschile”, dopo aver ascoltato Giorgio Larcher, Mario Lanaro, Mauro Pedrotti e Giorgio Susana, i maestri invitati il 9 ottobre scorso al teatro del collegio Arcivescovile di Trento dal Coro Torre Franca di Mattarello per il proprio cinquantesimo anniversario.

**LAVORARE SULLA
VOCALITÀ FA BENE AL
SUONO, AL CANTO E A CHI
CANTA**

Giorgio Larcher, direttore della Corale Antares di Taio, ha spiegato che la vocalità è la tecnica per poter emettere un suono libero, piacevole, brillante, che esprima sentimenti ed emozioni. Lavorare sulla vocalità

non rende solo più bello il suono: fa bene psicologicamente sia al singolo corista sia a chi ascolta. Per questo – ha spiegato – prima di iniziare a cantare va cercato un equilibrio corporeo complessivo, fisico e nervoso. Chi dirige deve innanzitutto far star bene ogni corista con se stesso. Non si tratta solo di far funzionare la voce, ma di lasciare che la voce funzioni in modo naturale. Il direttore deve stimolare ogni corista a pensare e a *sentire* il proprio corpo cantare, con la gola libera, aperta. “Eseguito un canto popolare occorre ricordare che si esprimono i sentimenti di un popolo. Il suono deve sottolineare il testo che ha già in sé un proprio suono”. Una tecnica per la vocalità è utile a un coro per cantare con naturalezza un *piano*, un *mezzo forte*, un *forte* o un *fortissimo*. Si parte dalla postura del corpo, che dev'essere morbida, tenendo le gambe appena divaricate, le ginocchia leggermente flesse, le braccia lungo i fianchi, il busto eretto, le spalle aperte per non schiacciare i polmoni.



■ Da sinistra
Alessandra
Demozzi, Giorgio
Susana, Mario
Lanaro, Federico
Bonato, Mauro
Pedrotti e Giorgio
Larcher

Bisogna allentare la tensione della gola perché sia libera, rilassare i muscoli del collo, la cervicale, le spalle, tenere i piedi ben piantati a terra. Per l'apparato fonatorio va simulato un leggero sbadiglio per la giusta apertura della gola, abbassare la mandibola, rilassare le guance, la lingua e le labbra. La respirazione – ha concluso – dev'essere silenziosa, fluida, agile. E prima di cantare è utile emettere un "sospiro di sollievo", lasciando che l'espiazione venga da sé.

LE PROVE: UN VIAGGIO PIENO DI CURVE, TORNANTI, INTERRUZIONI.

Mario Lanaro, direttore di coro, di orchestra e docente al Conservatorio di Verona, ha evidenziato come per gestire una prova ogni brano vada preparato dal direttore e dal coro "come se fosse un viaggio di 10 chilometri, ma molto più faticoso di un viaggio di 100 km, perché in questi 10 km si incontrano tornanti, interruzioni. Come in *Io resto qui, addio* di Giorgio Susana, che esprime concetti molto forti e per questo ha tante pause, interruzioni e diversi cambi di tempo". Il maestro ha chiesto anche di leggere il testo di questo canto per mostrare il ruolo importante delle pause e della respirazione. Un direttore – ha aggiunto – deve capire che per un corista amatore la richiesta di cambiare l'esecuzione di un brano già conosciuto è indigesta, perché quell'interpretazione del canto è un fatto affettivo, non musicale. Quindi un direttore prima di proporre variazioni deve trovare un punto d'incontro con i coristi, raggiungere un'intesa con loro. Sapendo che sotto sotto il corista non accetterà mai volentieri le modifiche. Provare un canto, insomma, vuol dire cercare un giusto mix tra autore, coro e direttore. Lanaro ha poi mostrato con un altro brano, *Salve Colombo*, che a contraddistinguere un direttore di coro è la gestione dei respiri. "La geografia dei respiri va decisa non mentre

si impara un canto, ma prima", ha insistito. Il rischio, altrimenti, è che i coristi respirino ciascuno per conto proprio, e quindi magari anche in ogni battuta, come succedeva in *Salve Colombo*, prima dell'intervento di Lanaro.

NEI CANTI POPOLARI C'È LA POESIA. STA AL CORO RENDERSENE INTERPRETE.

Mauro Pedrotti, direttore del Coro della Sat, sul tema delle diverse interpretazioni dei canti, ha premesso che per migliorare sempre l'esecuzione occorre ricordare che un brano non è fatto solo di note e battute, ma anche dell'anima di chi lo esegue. A partire da quella del direttore. Questo è ciò che va trasmesso attraverso il canto corale. Pedrotti ha preso spunto da due canti armonizzati da Luigi Pigarelli: *Monte Canino* e *Tanti ghe n'è*, per dimostrare che entrambi, pur diversi, sollevano domande, si possono interpretare in svariati modi. Come? Per rispondere un direttore deve lavorare sulla melodia e sul testo. Analizzando tre canti popolari – *Che cos'è*, toscano, e i trentini *Serafin* e *Endormenzete popin* eseguiti in modi diversi dalla Sat, il primo nel 1980 e poi nei decenni successivi con due versioni armonizzate da Arturo Benedetti Michelangeli – il maestro ha dimostrato quanto si possa migliorare l'interpretazione di ciascun brano in rapporto al testo e alla melodia. Operazione, questa, per la quale secondo Pedrotti un direttore deve avere quattro requisiti: "sensibilità, buon senso, studio approfondito della partitura e umiltà". E per spiegare l'umiltà ha citato Claudio Abbado: "Il bello della musica è che non ha limiti. Si continua ad esplorarla ed affiorano sempre idee nuove. L'interpretazione musicale è un viaggio sconfinato". Mentre Arturo Benedetti Michelangeli disse un giorno, rivolto a Silvio Pedrotti: "Vedi, certi particolari, in musica, non si possono scrivere perché sono fatti di niente". "Ecco – ha concluso il direttore

della Sat – questi grandi ci dicono che dietro alle partiture dei canti popolari, dietro a testi a volte sconclusionati e sgrammaticati, c'è poesia. Sta a noi, direttori e coristi, trasmetterla agli altri”.

L'ELABORAZIONE POSSIBILE MA RISPETTOSA DI UN BRANO.

Giorgio Susana, autore e direttore del Corocastel di Conegliano, ha mostrato come si possa comporre e scomporre un brano. Partendo da un chiarimento sulle differenze tra composizione, armonizzazione, elaborazione e arrangiamento, “perché spesso questi termini vengono usati in modo sbagliato anche nel presentare i canti”. Una *composizione* si ha quando testo e musica sono interamente dello stesso autore. C'è *armonizzazione* quando un brano non ha nulla di inventato ma solo accordi collocati sotto la linea melodica. Le armonizzazioni sono care ai cori popolari perché si possono eseguire senza direttore o anche attorno a una tavola imbandita o all'osteria.

Basta seguire i cantori più esperti. L'*elaborazione* di un canto dato aggiunge degli elementi: voci e loro ingresso, cromatismi, tempi diversi. Qui il tema popolare è un punto di partenza, sul quale il compositore lavora di fantasia integrando il materiale con variazioni. Sfrutta ogni elemento ritmico e melodico per aggiungere qualsiasi artificio contrappuntistico e imitativo. In questo caso il direttore dà un'interpretazione di un certo spessore e interesse. Infine l'*arrangiamento*, nel canto popolare c'è quando il coro imita gli strumenti musicali. Susana ha offerto un saggio di rielaborazione con *Dammi la man biondina*, canto popolare veneto noto anche in Trentino con un testo diverso – *E tuti i vol la Gigia* – elaborato e armonizzato da Bruno Bettinelli, a dimostrazione che vi sono brani modificati, adattati, trascritti e rielaborati a seconda del territorio. Tuttavia, anche per l'elaborazione si deve sempre partire da alcuni elementi dati che caratterizzano un canto. “Perché – ha sottolineato anche Susana – nella musica popolare il testo conta moltissimo”.

■ Esercizi di rilassamento con Giorgio Larcher





“A Fiordiraso” un messaggio di speranza e rinascita

“Ridai vita alla vita” è il leit motiv coniato da Mattia e subito musicato dal geniale maestro Mario Perini, con cui il coro dei ragazzi di Fiordiraso – piccolo, sconosciuto ma ecologicamente virtuoso paese arrampicato sulle Dolomiti – vince a sorpresa, nella grande Milano, la finalissima di un talent-show televisivo. Il sostanzioso premio in denaro messo in palio dal concorso permette alla comunità di acquistare l’agognato pullman a idrogeno necessario per portare ogni giorno a scuola i bambini, rimpiazzando la vecchia e defunta “corriera” Kässbohrer Setra S80 del 1978. Ma “ridai vita alla vita” è anche il senso di questa delicata fiaba che le note al tempo stesso avvolgenti e incalzanti di Mario Lanaro, intrecciate alla poetica narrazione del librettista Marco Ongaro, trasformano in un messaggio di speranza e rinascita. Un

messaggio di cui tutti, oggi, abbiamo bisogno come dell’acqua nel deserto, ancora appesantiti come siamo dalla tragedia della pandemia mentre un altro mostro feroce, spietato, disumano e che credevamo estinto – la guerra – irrompe brutale a due passi da casa. In questo buio si inserisce come un filo di luce A *Fiordiraso*, la commedia musicale rappresentata in prima esecuzione il 4 aprile scorso (ma l’esordio era in programma due anni fa a Vicenza quando lo spettacolo subì un rinvio di due anni causa lockdown), applaudita con calore dal pubblico nella settecentesca cornice

 Antonio Girardi

**La commedia
musicale di
Mario Lanaro,
allestita al
Teatro Zandonai
di Rovereto,
convince il
pubblico**

del Teatro Zandonai di Rovereto, che aveva protagonisti la giovane e brillante Orchestra del Teatro Olimpico, i Cori Gioventù Incantata e Giovani Voci di Bassano e 14 “cantattori”, tutti diretti dallo stesso Mario Lanaro, con

Cinzia Zanon come Maestro del Coro, i registi Matteo Balbo e Carlo Presotto e la coreografia di Giulia Malvezzi. Due commenti raccolti a caso dopo lo spettacolo. Valentina: “Non serve essere musicisti per emozionarsi guardando *A Fiordiraso*, uno spettacolo ispirato ad un concetto tanto complesso quanto delicato come l’armonia. Chiunque è alla costante ricerca della propria *Fiordiraso*, dell’equilibrio fra tutte le variabili della nostra vita, della musica perfetta, diversa per ognuno. Il paese di *Fiordiraso* su Google Maps non c’è, ma chi è stato a teatro questa sera, l’ha trovato...”. Stefania: “Tutto lo spettacolo è una bella storia per il legame d’amicizia che hanno descritto e che hanno saputo trasmettere. Il maestro Lanaro? Uno spettacolo vederlo. Armonioso ed elegante. Lui ha diretto e cantato tutto il tempo. Ogni suo movimento sembrava un ballo e alla fine la cosa che mi ha emozionato è stato un bacio che ha inviato ai suoi coristi. Bellissimo.”



A *Fiordiraso*, la storia

A *Fiordiraso*, paesino incastonato nelle Dolomiti, tutti si conoscono, ci sono tanti giovani e ci si auto-sostiene producendo cibi ecologici e con energie rinnovabili. La musica è la passione dell’intera comunità. Qui è tornato anche Mario Perini, famoso direttore d’orchestra ritiratosi dalle scene dopo la morte della moglie Sandra. Sempre a *Fiordiraso* il vecchio pullman che portava ogni giorno a scuola nel fondovalle bambini e ragazzi del paese, ha esalato l’ultimo respiro. C’è bisogno di un mezzo nuovo ma mancano i soldi. L’intraprendente Mattia, 16 anni, ha un’idea: iscrivere il giovane coro della parrocchia a un talent-show televisivo a Milano, con in palio 100mila euro per il vincitore. Giusto quel che servirebbe per acquistare un pullman a idrogeno. In gran segreto Mattia e compagni si presentano alle preselezioni e con il “Canticorum Jubilo” di Händel si qualificano per la finale. In quell’occasione Mattia incontra Carola, una ragazza che canta nel coro del prestigioso Collegio McKenzie di Milano. Intanto la notizia che il coro di *Fiordiraso* concorrerà al talent televisivo arriva al maestro Perini che, inizialmente irritato per non essere stato informato prima, a questo punto decide di aiutare i ragazzi a preparare il brano inedito richiesto per l’esibizione conclusiva. Nel frattempo, Mattia a *Fiordiraso* e Carola a Milano si scambiano messaggi con il cellulare finché, rivedendosi a Milano con i rispettivi cori per le registrazioni, ►

- ▶ s'innamorano. Lei gli svela di soffrire perché i suoi stanno per divorziare: il padre, brillante manager d'impresa, se ne vuole andare per lavoro in un paese asiatico dove la madre, abituata alla sua ricca vita nella metropoli lombarda, non intende seguirlo. Ma in quei giorni Carola compie gli anni e gioca d'astuzia: chiede ai genitori di regalarle un viaggio tutti insieme in auto a Fiordiraso per accompagnare Mattia, che per starle accanto aveva perso il treno preso dal coro e non era tornato al paese. Pur contro voglia papà e mamma accettano e Fiordiraso fa il miracolo: i due restano affascinati da questo piccolo mondo e dai suoi abitanti e si riavvicinano. Arriva il giorno della finale del talent e il coro di Fiordiraso diretto dal maestro Perini - che nel frattempo, ispirato da Mattia, aveva composto il canto "Ridai vita alla vita" - si aggiudica il primo premio. In festa per la vittoria, i genitori di Carola decidono di restare uniti e di trasferirsi da Milano a Fiordiraso, dove il padre prenderà accordi per guidare una promettente azienda di giovani impegnati nel settore green. E Carola e Mattia? Con il pullman ora frequentano lo stesso liceo, a 40 chilometri da Fiordiraso.

▶ INTERVISTA A LANARO: "ANCHE I RAGAZZI DI OGGI POSSONO AMARE IL CANTO CORALE"

Maestro, come è sbocciato in lei A Fiordiraso? Quanto c'è di autobiografico in questa storia?

«Amo narrare con la Musica. In famiglia ho avuto la fortuna di vivere un approccio ricco e vario: mio padre era organista, ma accompagnava al pianoforte i cantanti d'opera e alla fisarmonica si difendeva bene. Quindi: musica sacra (mio primo amore), operistica, ballabile. In casa giravano molti dischi in vinile, classica e non solo. Ho ben presente i varietà televisivi in bianco e nero dopo Carosello come *Studio uno*, *Canzonissima*. Il soggetto originale di *A Fiordiraso* è di Paolo Meneghini, giornalista vicentino. Mi sono ritrovato subito nel suo modo di descrivere la famiglia, le relazioni, la passione per la Musica e l'interesse per le nuove risorse. Il coro è il mio strumento preferito e saperlo protagonista mi ha

convinto; Mario Perini, poi, è un cognome trisillabo piano... come Lanaro. Meneghini mette in scena la quotidianità, il valore delle cose semplici che possono ancora dire

 Antonio Girardi

■ Mario Lanaro



molto, chiede al coro di andare ben oltre al canto: *Far coro* è energia, rispetto reciproco, a conferma che - uniti - si arriva ancora più in alto. *Fiordiraso* è il luogo ideale, aria buona, sorrisi, dove internet e le energie rinnovabili trovano un ruolo parallelo alla quotidianità, non sostitutivo».

Come spiega la sua preferenza, non nuova, per il musical, genere oggi non molto praticato?

«Ho composto molto per coro e per l'infanzia, già altre due opere per bambini. Con "*A Fiordiraso*" ho voluto omaggiare la commedia musicale italiana: Garinei e Giovannini, Quartetto Cetra, Trovaioli, Ferrio, ma nel corso dei due atti troviamo sapori oltremanica e oltreoceano: Bernstein, Lloyd Webber, Sondheim,

Menken. Forse quell'attaccamento alla commedia italiana, alle riviste della RAI (nonostante fossi piccolo) mi ha spinto verso

questa nuova esperienza per la quale mi sono documentato molto. Durante i miei anni di conservatorio, oltre al classico, ho fatto gustare il pop di qualità e la commedia italiana, presentando anche un estratto dai tre musical che Bernstein ha dedicato a New York. Tante sono state le occasioni di collaborazione con attori, registi. È sempre stata una mia fissa quella di spaziare, toccando generi anche molto lontani».

Lo spettacolo non è andato in scena nel febbraio 2020 a causa della pandemia. Come siete riusciti a ricucire i tanti fili spezzati dall'interruzione del lavoro preparatorio?

«Ad una settimana dalla prima è arrivato il blocco totale: incredulità, amarezza, rabbia, può immaginare! Per un anno non ho più aperto la partitura e mi sono concentrato su altri progetti. Poi, grazie alla fiducia di Piergiorgio Meneghini (Direttore artistico della Società del Quartetto di Vicenza), ho ripreso a rivedere il tutto mosso dalla speranza di realizzare un progetto iniziato nel 2013. I cori diretti da Cinzia Zanon hanno dovuto riprendere quasi da capo la lettura e memorizzazione, così pure il cast dei cantanti con due sostituzioni. Ringrazio la Società del Quartetto di Vicenza e la Filarmonica di Rovereto che con grande determinazione hanno ripristinato i rapporti tra regia, coro, cantanti, orchestra, tecnici e hanno trovato i fondi necessari (non pochi!) per la nuova realizzazione».

Come riesce a trasmettere ai giovani la passione per il canto corale? Pensa che questo possa bilanciare l'inesorabile tendenza all'invecchiamento della coralità tradizionale di montagna?

«I giovani sanno riconoscere la qualità:

L'autore di *A Fiordiraso* spiega come coinvolgere i giovani nell'esperienza del racconto in musica



...continua a pagina 29 ►

Sono leggera (da Amelia)

Musica: Valentina Massetti
Testo: Mara Dal Corso

♩ = 70

Percussioni 1 Timpano batteria *p*

Violoncello 1 *mp* *mf* *f*

Violoncello 2 *mp*

V.1 *mp* *mf* *p*
So-no leg - ge - ra. Ve - do tut - to ve - do tut - to pic - co-lo, lon - ta - no.

V.2 *mp* *mf* *p*
So-no leg - ge - ra. Ve - do tut - to pic - co-lo, lon - - - ta - no.

Perc.1

Ar.
re: dō: sib / mī: fa: so: la: *mf*

Vln. I (seconda volta) *mf* *p*

Vln. II (seconda volta) *mp* *p*

Vla. (seconda volta) *mf* *mp* *p*

Vc. 1 (seconda volta) *p* *pizz.*

Vc. 2 (seconda volta) *p* *pizz.*

21

V.1 *mf* Sen - to che il ven - to si ar - ro - to - la si ar - ro - to - la si ar - ro - to - la ai cal zo - ni, *f* scher - za scher - za scher - za scher - za

V.2 *mf* Sen - to che il ven - to si ar - ro - to - la si ar - ro - to - la si ar - ro - to - la ai cal zo - ni, *f* scher - za scher - za scher - za scher - za

Ar.

Vln. I *mf*

Vln. II *mf*

Vla. *mf*

Vc. 1 *mf*

Vc. 2 *mf*

31

V.1 *mp* scher - za scher - za con la sciar - pa.

V.2 *mp* scher - za scher - za con la sciar - pa.

Perc. I *p*

Vln. I *mf* *f*

Vln. II *mp*

Vla. *p*

Vc. 1 *mp* *mf*

Vc. 2 *mp*

41 *mp* *p* *mp*

V.1 L'a - ria l'a - ria mi riem - pie il cuo - re, la te - sta la te - sta, il cor - po in - te - ro. L'a - ria l'a - ria mi riem - pie il

V.2 *mp*
L'a - ria

Perc.1

Vln. I *ppp* *p* IIc.

Vln. II *p* IIIc.

Vla. *p* IIc.

Vc. 1 *p*

Vc. 2

52 *poco rit.*

V.1 cuo - re, la te - sta la te - sta, il cor - po in - te - ro.

V.2 l'a - ria mi riem - pie il cuo - re, la te - sta la te - sta, il cor - po in - te - ro.

Vln. I

Vln. II

Vla.

Vc. 1 Solo *mf*

SONO LEGGERA

Sono leggera.
 Vedo tutto piccolo, lontano.
 Sento che il vento si arrotola ai calzoni,
 scherza con la sciarpa.
 L'aria mi riempie il cuore,
 la testa, il corpo intero.

DESCRIZIONE MUSICALE

Il brano appartiene a un'opera, *Amelia*, per solista, coro di voci bianche e orchestra, scritta tra il 2015 e 2016, e destinata a giovani esecutori. Il testo è tratto dal libro di Mara Dal Corso, *Amelia che sapeva volare*, edito da EDT e narra la storia di Amelia Earheart, la prima donna ad attraversare in solitaria L'Oceano Atlantico nel 1932. Nella storia Amelia ha dieci anni e sogna di volare; sa che ci riuscirà un giorno.

L'opera è stata scritta per gli studenti e le studentesse della scuola di musica I Minipolifonici di Trento ed è stata realizzata nel 2016, con delle repliche nel 2018. In quest'ultimo anno sono stati realizzati anche dei progetti nelle scuole trentine.

Il coro di voci bianche, nell'opera, ha il compito di accompagnare la protagonista, Amelia, nei momenti più lirici e sognanti. Un esempio è proprio la parte che proponiamo, *Sono leggera*. Amelia descrive la sensazione che prova immaginando di volare.

Dal punto di vista musicale, il brano si divide in tre parti: nella prima (*Sono leggera. Vedo tutto piccolo, lontano*) la dinamica è mp/mf, le due voci si alternano e la melodia si apre al termine della frase; la parte centrale (*Sento che il vento si arrotola ai calzoni, scherza con la sciarpa*) è più forte di dinamica, il coro lavora omoritmicamente e vuole dare l'idea di una melodia che segue una circolarità; la parte finale (*L'aria mi riempie il cuore, la testa, il corpo intero*) è più raccolta, espone la melodia la prima voce e segue, in eco, la seconda.



VALENTINA
 MASSETTI

PERCHÉ SEI DIVENTATA UNA COMPOSITRICE?

La composizione mi ha affascinato fin da piccola. La considero un modo per descriversi, nel profondo, e per poter esprimere in musica quello che non si può dire a parole.

PER QUALE GENERE PREFERISCI COMPORRE E PERCHÉ?

Non ho un genere preferito, quanto una mia idea di composizione, che sta continuando a cambiare e ad evolversi.

LA PRIMA QUALITÀ DI UNA BUONA COMPOSITRICE È...

La spontaneità.

DESCRIVI IL TUO STILE CON TRE AGGETTIVI:

Curato, delicato, espressivo.

...continua da pagina 24



© Nicky Sandrini

serve sincerità, passione e competenza del docente. Al Conservatorio di Verona, nel ricordo della Grande Guerra, ho elaborato ed eseguito alcuni canti con l'aiuto di Andrea de Manincor, bravissimo regista: canto e movenze sceniche. Centocinquanta ragazzi che non avevano mai conosciuto *Il testamento del capitano* a cantare con occhi lucidi e il groppo alla gola. Non è vero che i ragazzi di oggi non amano questo repertorio. Non amano certamente le targhe e i sorrisi finti a fine rassegna, non amano i tre cori uniti che rovinano il *Signore delle cime* o *La Montanara*: liturgie tipiche delle rassegne anni '70 e '80 dove il presentatore

si dilungava inutilmente e si usciva dopo due ore e mezza per aver ascoltato 50 minuti di musica. Oggi c'è un livello di giovani direttori sempre più alto, grazie alle buone scuole esistenti in Italia. In questi due anni di contatti online ho lavorato con ottimi cori giovanili, sempre più bravi, determinati, aperti. La pandemia ha favorito l'autonomia del cantore nell'imparare il nuovo brano, ma forse ha penalizzato i non più giovani che difficilmente si adattano alle nuove tecnologie e faticano ad inventare nuove strade. Anni fa, in uno dei miei articoli, ho scritto: "*Ci ritroviamo per cantare, o cantiamo per ritrovarci?*". E non è un gioco di parole!».

Tradizione e innovazione, si può. L'esperienza di Federico Mozzi alla guida del Coro S. Ilario

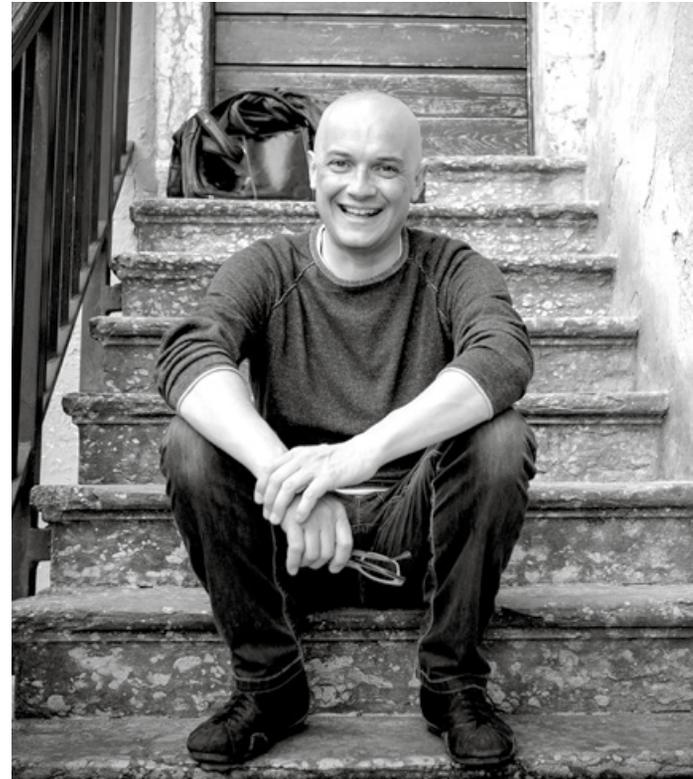
 Veronica Pederzoli

Il coro come espressione di un contesto sociale e culturale che non può esimersi dal rappresentare la contemporaneità. È questa l'idea di fondo di **Federico Mozzi, direttore del Coro S. Ilario** e membro della Comitato Tecnico Artistico della Federazione Cori del Trentino. Una missione che porta avanti nei numerosi progetti con il coro di Rovereto. Tra gli ultimi lo spettacolo teatrale "Babij Jar - storia di un massacro senza fine", eseguito al Teatro Zandonai di Rovereto per la giornata della memoria, il concorso di scrittura "Da Castello a Castello", la partecipazione a "Le signore delle cime", spettacolo teatrale andato in scena al Teatro di Meano, e l'adesione a "Vogliamo la Pace! Cantiamo la Pace!" alla campana dei caduti di Rovereto.

Che cos'è un coro di montagna nel 2022?

«È un coro che si deve reinventare: è l'espressione vocale e musicale di una parte della società che sta andando scomparendo, per evidenti limiti anagrafici. Ma è anche la formazione ad oggi più titolata nel portare avanti la tradizione canora perché storicamente l'ha sempre fatto. Di certo il coro di montagna si trova a un bivio: continuare così, e pagarne i risultati nel giro di qualche anno, o tenere il passo dell'evolversi della società, che è velocissimo anche dal punto di vista culturale e la cui evoluzione è stata ulteriormente accelerata dalla pandemia.

Il coro di montagna è l'espressione vocale e musicale di una parte della società che sta andando scomparendo



Il coro di montagna dovrebbe cercare, e lo sta facendo, di surfare questa onda il prima possibile».

La tua progettualità con il Coro S. Ilario comunica proprio un grande senso di modernità, di necessità di stare al passo con i tempi. Qual è il nucleo fondante del tuo lavoro con questo coro di montagna?

«Devo dire di aver trovato terreno fertile, sia per come è stato impostato nel corso degli anni ma anche perché ha sempre cercato di rimanere fuori dal coro, deviando dalla canonica strada del coro di montagna. Abbiamo appena affrontato pagine di Dmitrij Šostakovič responsabilizzando il corista

che a casa studiava le parti con il suo mp3 e questo ci ha concesso di montare tutto in tre settimane. Questo perché il rapporto qualità-prezzo è importante anche in questo frangente: non si può impegnare il corista con prove bisettimanali per un solo concerto. Infine c'è una grande apertura dal punto di vista del repertorio che è molto interessante anche dal punto di vista vocale: nell'affrontare Šostakovič la difficoltà più grande è stata quella del trovare una vocalità adatta piuttosto differente da quella classica del coro di montagna».

Stai facendo anche un grandissimo lavoro di comunicazione, che rivela un'attenzione rara nel mondo associazionistico e corale trentino.

«Ho la fortuna di avere accanto a me un presidente, Andrea Marocchi, e un segretario, Roberto Forrer, che sono delle macchine da guerra e aiutano moltissimo il coro anche in queste cose. D'altronde si possono fare cose bellissime ma se non sono comunicate bene lasceranno comunque il tempo che trovano. E questo lavoro paga, perché così riusciamo a farci conoscere in modo diverso,

più ammiccante, ma sempre coerente con ciò che siamo: un coro serio con un bel bagaglio di autoironia».

A proposito di comunicazione: avete appena lanciato anche "Da castello a castello. Giovani in viaggio", un concorso di scrittura per avvicinare i giovani al canto corale e dare voce alle loro penne...

«Il pubblico che ci ascolta è sempre meno giovane, anche noi lo siamo sempre meno e il coro deve avere futuro a prescindere dal maestro e dal presidente. Ma se mancano i rincalzi come si fa? Con una comunicazione standard i giovani non li intercetti perché hanno un linguaggio molto diverso dal nostro. Inoltre il repertorio classico di montagna parla di un territorio, di una società e di una cultura sempre più lontana dal contemporaneo. Così ci siamo detti: anziché chiedere loro di venire a cantare con noi dovremmo chiedere come stanno, come vivono, come vivono il loro territorio e se possono aiutarci a trovare

La montagna della SAT non c'è più e questo è ciò che ci ha spinto a cercare nuovi repertori, non trascurando la tradizione



Qui potete trovare tutti i testi, le classifiche e i premi del concorso "Da castello a castello. Giovani in viaggio"



un *trait d'union*. La scommessa ad oggi è stata vincente. Sono arrivati una ventina di testi, alcuni veramente notevoli. Abbiamo stilato la classifica e, nonostante la bellissima sinergia instauratasi nella commissione valutatrice, ci siamo trovati a discutere sui vincitori che abbiamo proclamato il 2 aprile scorso allo SmartLab.

In fondo la montagna della SAT non c'è più e questo è ciò che ci ha spinto a cercare nuovi repertori, non trascurando la tradizione. Come diceva Luciano Berio "l'unico modo per creare un linguaggio personale è conoscere il precedente".

Chi saranno i compositori?

«Vogliamo trovare compositori i più affini all'indole del testo, per valorizzarlo al meglio. Posso dire che non ci saranno solo compositori trentini e ci sarà anche qualche donna. La musica è di tutti e le donne compositrici in Trentino si contano sulle dita di una mano».

Nel frattempo avete avvicinato qualche giovane?

«Abbiamo quattro coristi under30 ma la nostra media è 50 anni, quindi non è una media alta, anche se siamo sempre alla ricerca. Per invogliare posso dire che il nostro è un gruppo nel quale è difficile non ridere perché il nostro spirito è giovane».

Quale ritieni sia la caratteristica più importante da mantenere nell'innovare un coro di montagna?

«Il suono, quel colore che è nostro, trentino, in modo particolare: senza vibrato, preciso e con la caratteristica emissione dei tenori primi che non usa il falsetto, come invece fanno alcuni cori».

Un augurio alla coralità trentina.

«È quello di riuscire a mantenere la tradizione e riuscire al contempo a surfare sull'*hic et nunc*. Dunque quello di una tradizione liquida che sappia seguire la cultura e la società: il coro è espressione di un contesto sociale e culturale e non può esimersi da questo».



Per trovare strade nuove padroneggia il passato

L'espressione "musica popolare" è di solito usata in antitesi all'espressione "musica colta", proprio ad indicare la differenza di base e strutturale tra i due generi.

La musica popolare, proprio per sua natura, non è scritta, è tramandata oralmente e perciò soggetta a mutamenti continui. I temi trattati non sono di natura aulica e riguardano gli aspetti della vita più legati alla quotidianità. Il mondo popolare racconta la sua storia e così fa la sua musica che, attraverso le sue manifestazioni contemporanee, ne è il mezzo principale. L'arte dei suoi suoni è terreno di intercultura e la sua ricchissima vita musicale, improvvisata e non scritta, vive ancora nei temi musicali "d'autore", che hanno fatto il giro d'Europa.

Da sempre, ovvero da quando si è iniziato a scrivere musica, i due filoni (popolare e colto) si sono intersecati e influenzati a vicenda. Quello colto ha usato le melodie della tradizione orale (Poulenc, Berio, Vaughan Williams, Brahms, Schönberg solo per citarne alcuni), quello popolare ha assorbito invece moltissimi brani dal repertorio colto, basti pensare a La Madonina di Camillo Moser e Italo Varner, vera e propria canzone d'autore, o alle melodie Verdiane, divenute "popolari"...

La musica che contraddistingue il repertorio dei canti tradizionali dei nostri cori maschili può rientrare nella definizione di musica tradizionale? Oppure è musica popolare nel senso che è entrata a far parte dell'immaginario collettivo per quello che è definito come un fenomeno *top down*? Sicuramente le armonizzazioni delle linee melodiche, molte delle quali si provenienti dalla tradizione orale, sono a tutti gli effetti "musica colta" pensata e scritta da musicisti per i nostri cori. Si può affermare che la canzone tradizionale e la canzone colta su melodia tradizionale sono le due facce della stessa medaglia. Una rappresenta l'esigenza di una determinata parte della popolazione di esternare dei contenuti e un senso di appartenenza attraverso un linguaggio modificatosi e perfezionatosi durante i secoli, spontaneo, l'altra rappresenta la necessità di un compositore colto di dire qualcosa attraverso una melodia forgiata dal tempo, ma con il proprio personale linguaggio.

In entrambi i casi vi è un legame con una dimensione collettiva e arcaica, della quale la melodia tradizionale è espressione. Credo che mantenere vivo il repertorio della musica popolare così come arrivato ai giorni nostri sia un preciso dovere di ogni coro. Il tessuto sociale e la cultura che hanno permesso l'evolversi delle melodie e in seguito la nascita di un repertorio "popolare" oggi si sono però radicalmente modificate. Ritengo che sia importante, partendo da quella che è la tradizione popolare, cercare anche nuove strade, più affini e attinenti alle sensibilità dei giorni nostri.

Citando Luciano Berio: *"Per tentare strade nuove, occorre padroneggiare il passato, la storia dalla quale si proviene. Occorre capire, penetrare e amare i grandi di un tempo, che furono straordinari innovatori nel loro tempo. E nel conoscerli e amarli, occorre fare il proprio dovere, nel proprio tempo: cioè, non imbalsamarli in modo consolatorio, ma attingere, da loro, la forza per provare nuovi linguaggi"*.

(Abstract dalle tesi di laurea in direzione di coro di Federico Mozzi con il titolo: *Volkslied oder Kunstlied? La canzone popolare vista dalla prospettiva dei compositori colti*. Conservatorio F. A. Bonporti di Trento, anno accademico 2011/2012, relatore Lorenzo Donati)

Piattaforma Folk: Trento dialoga sul canto popolare

 Giuseppe Calliari

■ *La tavola rotonda che si è tenuta il 27 marzo nella sala della Fondazione Caritro*



Differenze, non distanze, alimentano la relazione tra musica colta e musica popolare. In questa prospettiva apre la tavola rotonda promossa dalla Federazione Cori del Trentino, nelle due giornate di musica e riflessione intitolate “Piattaforma Folk”. Nelle parole introduttive del critico musicale Angelo Foletto trovano posto alcune “chiavi”: la fruizione di oggi vive della permeabilità tra i due registri, è obsoleta la contrapposizione di generi, le categorie di “popolare” e “classico” hanno perduto la loro certezza, nel canto orale tale fluidità è ancora più evidente.

Le voci autorevoli cui affidare il discorso sono quelle di Bruno Casoni, già direttore del coro della Scala e docente al Conservatorio di Milano, Azio Corghi compositore incline per sensibilità al mondo della voce, del coro, del teatro. I due “patriarchi” della musica italiana dialogano online. Con loro, ma in presenza, il compositore Bruno Zanolini, già direttore del Conservatorio milanese, il direttore di coro e compositore goriziano David Bandelj e l’etnomusicologo trentino Renato Morelli.

Nella lettura storica di Zanolini l’intreccio di popolare e colto si rivela continuo e fondante, nello scambio tra patrimonio comune e

espressioni personali degli autori: ne sono un esempio chiaro i Volkslieder e Kirchenlieder, da Lutero a Stockhausen. Il popolare lo si incontra in autori come Beethoven e Brahms, Dvorak, Kodaly, Bartok, lo Stravinskij “russo”. Si pensi anche alla Liederistica di Schubert, Schumann, Mendelssohn, sui versi dei grandi poeti romantici, in linee melodiche originali di fluente “naturalzza”, di spirito popolare. Il Lied tedesco è dunque patrimonio popolare e insieme capolavoro personale, teso a semplicità e naturalzza.

Corghi intona il proprio intervento sulla concretezza esistenziale dell’esperienza: libera da elucubrazioni “filosofiche”, la musica corale si attua come presenza e condivisione, a partire dalle comunità reali, dall’esperienza vissuta in cui convergono le sensibilità di musicisti, poeti, scrittori. Casoni prende le mosse dai canti di lavoro delle mondine e dall’intonazione di cori verdiani nelle osterie. La sua esperienza di direttore di voci bianche mostra quanto facilmente i ragazzi passino, con entusiasmo, da un genere all’altro.

Per Bandelj, la cui esperienza incontra le tradizioni slave, se il canto popolare ha vissuto

una valorizzazione decisiva nell'età romantica, come motivo di identità, l'eredità per noi è proprio il superamento del mito eurocentrico della "musica classica". Su tale presupposto si innesta l'attività di elaborazione, garanzia di continuità di quei versi e di quei canti.

Da quella nuova coscienza, ribadisce Morelli, è nato l'interesse novecentesco per il canto popolare, nelle tradizioni ungheresi e romene assunte creativamente da Bartok. Non un'esperienza di ricerca isolata, se nel 1904 il ministero alla cultura di Vienna finanzia la ricerca sistematica sulla musica popolare, nelle dodici lingue parlate nell'impero, con criteri metodologici rigorosi: la selezione di quanto è "tradizione orale" e l'astensione da ogni intervento di affinamento o armonizzazione. I confini tra popolare e colto si attenuano là dove, come accade nella tradizione dei "canti della stella" studiati da Morelli, emergono testi molto controllati nella versificazione, frutto della normalizzazione letteraria voluta dal Concilio di Trento. Patrimonio immateriale riconosciuto dall'Unesco è il canto georgiano raccolto lungo l'Ottocento, divergente rispetto ai canoni dettati da Mosca. In Ucraina, dopo la rivoluzione del '17, una raccolta di registrazioni su rulli di cera, tecnologia già a disposizione di Bartok, si va costruendo. Stalin interrompe il progetto, ma quei materiali riemergono nel 1991 a Kiev. È dunque attraverso i contributi di ricercatori colti che, all'inizio del Novecento, si attuano le trascrizioni delle melodie popolari. Le raccolte ottocentesche erano attente solo ai testi poetici dei canti. Quanto alla vocalità del canto di matrice popolare, Casoni segnala l'incongruenza dell'impostazione lirica: la distinzione tra generi in ambito vocale è motivata, mentre la voce bianca si rivela tra tutte la più disponibile ad attraversare generi differenti. Bandelj si sofferma sugli organici: nel primo Novecento sloveno prevalevano i cori maschili e in quella direzione è stato creato il repertorio di armonizzazioni:

canti di guerra, amore, vino. Oggi al contrario si affermano nell'area friulana e slovena i cori a voci miste.

Corghi riporta all'atto ricreativo del compositore, che nel suo fare si rapporta con un'intera cultura in un atto affettivo, amoroso, di partecipazione. Per lui il popolare è formazione di vita, adesione sensibile, non catalogazione asettica, non mero dato tecnico. Ogni personalità nasce infatti da una cultura di appartenenza: il popolare è qualcosa che ci appartiene, sottolinea sentitamente il compositore. Se il protocollo austriaco del 1904 escludeva ogni intervento personale nella documentazione filologica del repertorio orale, per Zanolini nel "mettere mano" alla melodia tradizionale per riviverla stanno insieme la preoccupazione di non tradirne lo spirito e l'elemento creativo dell'interpretazione, a volte anche "molto deciso".

Non va escluso, a detta di Zanolini, nemmeno il gusto popolare di tanta letteratura "popolare", dalla Montanara alle pagine di De Marzi. Il repertorio folk è caratterizzato dal vocalismo, dall'essere musica cantata spontaneamente anche dall'ascoltatore, che la fa propria, si tratti di Va' pensiero o della Montanara, precisa il compositore noto per l'impegno "colto" nell'affrontare l'elaborazione del canto popolare.

Foletto chiude citando Proust, quello della difesa, poi montaliana, della "cattiva musica": la musica che si canticchia, non intellettuale, la musica che "si è riempita del sogno e delle lacrime degli uomini e conserva il segreto di migliorare le vite".

■ *Coro misto giovanile Emil Komel di Gorizia*



Sebben che siamo donne

Piccolo viaggio tra i cori femminili del Trentino

 Antonio Girardi

Dei quasi 200 cori iscritti alla Federazione trentina, 14 sono solo femminili. A distinguerli da quelli maschili e misti è anche la data di nascita, essendosi costituiti da poco tempo e avendo iniziato l'attività molto più di recente rispetto agli altri. Per conoscerne un po' la storia, le scelte, gli obiettivi e le difficoltà, abbiamo contattato i direttori di quattro cori di sole donne: Alice Calabri del Coro Euphonia di Mori, Salvatore La Rosa dell'Ensemble Mis(Sonanti) di Roncegno Terme, Rosella Martinelli del gruppo vocale Just Melody di Centa San Nicolò e Mattia Culmone del Coro Noras Vocal di Pergine. Partiamo in questo piccolo viaggio dal **Coro Euphonia di Mori**, che sta per compiere 22 anni. «Il nostro Coro - racconta la

direttrice **Alice Calabri** - è nato nell'ottobre del 2000 all'interno dell'associazione *Coro Voci Alpine Città di Mori* in occasione del 40° anniversario della fondazione di quest'ultimo. L'allora Maestro Aldo Fronza aveva chiesto la collaborazione delle mogli dei coristi, necessaria per cantare una delle celebri Messe di Perosi, composta per gruppi misti». Cos'è successo dopo? «Preso atto che per la maggior parte del coro maschile la sezione femminile era soltanto una parentesi momentanea voluta dal maestro, le coriste, entusiaste di quella prima esperienza e vogliose di proseguire, hanno voluto dar vita a un coro femminile». Nulla a che vedere con la voglia di rivendicare anche in questo campo una sorta di parità di genere? «No, è stato



Noras Vocal



Mis(Sonanti)

l'entusiasmo mosso dall'esperienza corale vissuta – afferma Calabri – che ha portato le coriste a voler continuare a cantare formando un coro femminile. Non certo il bisogno di sentirsi alla pari con il coro maschile. Il nostro repertorio – prosegue – va da brani d'autore al cantautorato italiano fino a colonne sonore di film e musical, brani gospel e spiritual, musica sacra, canti popolari e altri moderni e contemporanei. Organizziamo due concerti l'anno e riceviamo 3-4 inviti anche da fuori regione». Vi sentite apprezzate? «Sì, ci sentiamo molto apprezzate. Il riscontro sia da parte del pubblico sia da parte dei coristi e delle coriste con cui abbiamo collaborato è stato sempre molto buono». Pensa che i cori femminili, attualmente pochi rispetto agli altri, in futuro aumenteranno di numero o rimarranno rari? «Non credo sia una questione di genere» ribadisce la direttrice dell'Euphonia che osserva «forse i cori in generale sono un fenomeno destinato alla

marginalità. Basti pensare all'interesse per la realtà dei cori che dimostrano oggi i giovani, spesso e volentieri influenzati dai social e dalle mode del momento. Questo purtroppo porta alla mancanza di un ricambio generazionale e alla presunta dissoluzione di alcune realtà corali». Tornando ai cori femminili, secondo Calabri vanno riconosciuti nel loro valore in quanto cori e non perché formati da donne. Dello stesso parere è **Salvatore La Rosa**, direttore dell'**Ensemble Mis(Sonanti) di Roncegno Terme**. «I cori femminili – conferma – non hanno un valore diverso da ogni altra forma di coro. L'Ensemble è nato nel 2018 a seguito di una prima esperienza corale, sempre al femminile, a partire dal 2015. Molte delle coriste avevano già cantato o cantano in cori misti, ma c'era la volontà di sperimentare qualcosa di nuovo». Dietro la scelta di costituire un coro di sole donne – assicura – non c'è alcun interesse legato al tema della parità di genere. «Il



Euphonia



Just Melody

repertorio del Mis(Sonanti) – continua – è polifonico e abbastanza vario». Quanto alle esibizioni in pubblico, «avendo iniziato appena quattro anni fa, proprio quando siamo stati pronti ad affrontare concerti sono subito entrati in vigore i divieti dovuti alla pandemia». A proposito del riconoscimento del valore delle formazioni interamente femminili, La Rosa ribadisce: «Non crediamo di dover essere apprezzati in quanto coro femminile, ma per la qualità del canto». Infine, a suo avviso i cori di sole donne sono «una realtà con potenzialità di crescita».

«Il gruppo vocale **Just Melody di Centa San Nicolò** è nato nel 2011 da me», ricorda **Rosella Martinelli**. «Avevo piacere di formare un coro ristretto nel mio paese natale, ho chiesto ad alcune persone che conoscevo ed erano interessate e quindi siamo partite. La scelta del coro solo femminile – spiega – è stata fatta per proporre qualcosa di nuovo, dal momento che in quegli anni erano presenti prevalentemente cori misti e maschili». Sulla tema della parità uomo-donna in un settore dominato, come questo, dalle voci maschili, Martinelli non la pensa come gli altri direttori: «Sicuramente ha la sua importanza – riflette – ma il mio primo pensiero è stato di provare a costruire una formazione diversa, visto che in questa zona cori femminili non ce n'erano». E il repertorio? «Nel Just Melody non abbiamo la prevalenza di un genere piuttosto che un altro, ci piace eseguire brani di musica gospel, pop e il sacro. In media – prosegue riferendosi ovviamente al periodo pre-Covid – ci esibiamo in pubblico una quindicina di volte all'anno. E un paio di concerti li organizziamo sempre noi. Chi viene ad ascoltarci dimostra di gradire molto i nostri

brani e come cantiamo. In questi anni – conclude Martinelli – ho visto una crescita di cori femminili e soprattutto nei periodi più recenti noto un'attenzione maggiore verso i gruppi vocali di sole donne come il nostro. Speriamo di avvicinarci sempre più nei numeri alle altre formazioni corali».

Il maestro **Mattia Culmone** dirige il **Noras Vocal Ensemble della scuola musicale Camillo Moser di Pergine**, «nato una decina di anni fa – ricorda – per dar modo alle ragazze più grandi che uscivano dal coro di voci bianche di continuare a cantare». Il motivo dell'originaria scelta di genere è che «non c'erano ragazzi nelle stesse loro condizioni interessati a proseguire nel coro. Ma questa – prosegue Culmone – è una contingenza verificatasi al momento della fondazione. Oggi, pur conservando la sua natura di gruppo femminile, le ragazze sono spesso affiancate da un analogo gruppo maschile per poter eseguire anche partiture per coro misto. Il repertorio spazia dalla musica sacra alla musica contemporanea corale (Rutter, Lauridsen ecc.) e i concerti del Noras Vocal sono 3-4 all'anno, organizzati da noi e di solito con un invito esterno». Secondo Culmone «in generale il valore della coralità non solo femminile potrebbe essere più apprezzato per le sue valenze educative e sociali oltre che culturali nella nostra società». Infine, a suo avviso i gruppi vocali femminili sono «una realtà solida e in crescita nel panorama corale trentino. Non farei – conclude – una distinzione fra cori femminili, maschili e misti, perché tutta la coralità va valorizzata in quanto capace per sua natura di avvicinare e far collaborare persone differenti per un fine comune, migliorando ciascuno e dando così un valore al tempo e alle energie che vengono spese lungo il percorso».

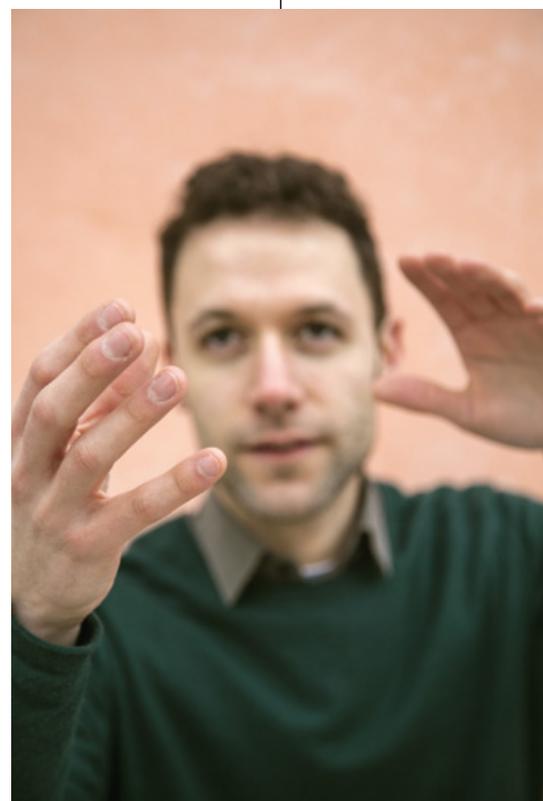
Alemagna cantat (et laborat). Viaggio in Germania fra Knabenchöre, Musikhochschule e offerte di lavoro

Dopo il mio recente approdo al *Tölzer Knabenchor* di Monaco di Baviera come direttore di coro e insegnante di canto, diversi amici e colleghi hanno rivolto manifestazioni di interesse per l'ambiente musicale d'oltralpe che molti italiani conoscono già molto bene, e che hanno scelto come patria putativa. Con questo mio intervento proverò a raccontare sommariamente qualche aspetto interessante che spero possa stimolare delle riflessioni, o anche solo la curiosità. In Germania i cori di voci bianche maschili, chiamati *Knabenchöre*, spesso con l'aggiunta di voci maschili adulte, sono parte di una tradizione in alcuni casi millenaria, con cori che datano la fondazione addirittura a prima dell'anno 1000, come i *Regensburger Domspatzen*. Ne sono presenti svariate decine, a vari livelli, mentre in Italia le due principali istituzioni simili ai *Knabenchöre* sono il coro della Cappella Musicale Pontificia Sistina e la Cappella Musicale del Duomo di Milano, anch'esse con una storia pluricentenaria. In Germania esistono anche molti cori di fanciulle, come i *Mädchenchöre* della rinomata *Chorakademie Dortmund*, e svariati cori misti chiamati *Kinderchöre*, come il famoso coro della radio della Germania centrale, il *MDR Kinderchor* di Lipsia, oltre ai numerosi cori di voci bianche dei teatri d'opera. In Italia, escluse le due cappelle musicali citate in precedenza, esistono eccellenti cori misti di voci bianche che costituiscono vere e proprie scuole, come per esempio i Piccoli Cantori di Torino, il Piccoli Musici di Casazza e il coro Gioventù

Incantata di Marostica, per citarne alcuni. Anche in Italia diversi teatri d'opera hanno il coro di voci bianche, anche se in alcuni casi ci sono in organico già molte ragazze che hanno completato la muta vocale. Il *Tölzer Knabenchor* difficilmente rientra in qualche categoria e costituisce una eccezione per l'Italia, ma anche per la Germania. È un coro solo maschile che ricopre l'estensione completa soprano-contralto-tenore-basso. Non è legato a istituzioni ecclesiastiche, sebbene canti moltissimo repertorio sacro. Ha esattamente 66 anni di età, ed è una scuola gestita da un *team* didattico e tecnico/organizzativo formato da 15 professionisti, attorno a cui gravitano circa 200 cantori nella fascia di età 6 - 30 (circa) anni. È a tutti gli effetti un coro professionale, come in realtà molti dei cori tedeschi citati in precedenza, ovvero un coro che canta regolarmente il grande repertorio corale oratoriale e operistico classico e contemporaneo, così come i canti della tradizione

 Marco Barbon

■ Marco Barbon



popolare tedesca (e non solo) sui più prestigiosi palchi d'Europa e del mondo. Oltre a partecipare alle prove di coro, divise in 5 livelli, ogni cantore riceve una formazione vocale individuale e una formazione speciale nel caso in cui venga selezionato come solista per le produzioni operistiche o oratoriali. La struttura formativa è estremamente chiara e forte di decenni di esperienze e successi a livello mondiale. Il coro è sostenuto, oltre che da numerosi *sponsor* organizzati in una associazione, dallo Stato Bavarese e dal comune di Bad Tölz, suo paese d'origine. Inutile dire che la ricetta segreta per un successo di questo tipo ha diversi ingredienti: la gloriosa tradizione dei *Knabenchöre* ecclesiastici, rimasta viva e ininterrotta nei secoli; la presenza di istituzioni che sostengono anche economicamente tali progetti; la grande sensibilità del pubblico verso la musica e l'orgoglio di sostenere questa grande tradizione; una didattica della direzione che affonda le radici negli insegnamenti dei grandi direttori tedeschi (Walter, Strauss, Furtwängler, ...) e che è cresciuta e si è sviluppata nel corso di tutto il secolo scorso, nutrendo tantissimi giovani direttori, non solo tedeschi ma provenienti da tutto il mondo, che affluiscono in Germania per attingere a questa fonte di conoscenza, nonché per trovare delle opportunità lavorative in un ambiente che, se per i tedeschi non è così florido come sembra, per tutti gli altri cittadini europei è la Mecca. Anche se sembra ormai scontato ribadirlo, guardare alla Germania significa semplicemente aumentare le *chance* di trovare un lavoro di alto profilo professionale e artistico. Dati alla mano: per un direttore con buona formazione

pianistica basta aprire un sito web come *Theapolis.de* per trovare decine di offerte di lavoro (solo oggi ne ho trovate 18). Per chi si occupa esclusivamente di coro il campo si restringe un po', tuttavia le opportunità di lavorare in un teatro lirico o in un coro professionale sono molto più alte che in altri paesi europei, Italia compresa. Basti pensare che in Germania ci sono ben 6 cori professionali in seno alle varie radio locali. Senza aprire il capitolo della *Kirchenmusik*, dove le opportunità di lavorare come organista e direttore di coro sono altrettanto, e forse più, numerose, con la adeguata formazione. Non è certo facile trovare lavoro, o arrivare a lavorare in uno di questi cori o in un Duomo famoso, ci sono tuttavia molti livelli professionali intermedi in cui un giovane neodiplomato può crescere. La gavetta è quindi necessaria e il livello di preparazione deve essere altissimo fin da subito. I direttori che escono dalle *Musikhochschule* tedesche sono infatti preparatissimi, e la selezione che un giovane studente deve affrontare per ottenere un posto è spietata, molti studenti riprovano per anni prima di passarla. Si dice che in Italia la festa si fa quando ci si laurea, mentre in Germania la si fa quando si ottiene il posto da studente, e questo la dice lunga. A onor del vero, in Italia in molti casi la formazione garantisce altrettanta preparazione, che però non trova sfogo in una corrispondente quantità e qualità dell'offerta lavorativa. Istituzioni e pubblico sono quindi i due punti chiave nel sostegno alla musica, la cui base è un sistema educativo dove l'educazione musicale sia centrale. E se i bambini non vengono a cantare perché preferiscono il calcio, la mia risposta è: in Baviera c'è il *FC Bayern München*, eppure...

La Sosat saluta calorosamente Dario Scarpa

Solenne, maestoso, travolgente, il Coro della Sosat è tornato dopo il lungo tempo di clausura imposto dal dilagare del morbo. Che ancora c'è e lo si deve arginare con il vaccino. Il pubblico lo ha accolto con entusiasmo perché quel cantare che ha aiutato a rompere l'angoscia dei mesi di forzata solitudine, riportava i cittadini ad un regime di quasi normalità. E poi il Coro era anche il caloroso saluto a Dario Scarpa, classe 1940, entrato nelle file della Sosat all'inizio del 1965, dunque oltre 55 anni fa. C'è rimasto fino al 18 novembre scorso, data scelta per dedicargli un concerto che è stato un segno di rispetto e di gratitudine per l'attaccamento ad una storica istituzione e di applauso alla ripresa della vita sociale bloccata da troppi, tristi, tormenti. Così la dedizione, la passione e la bravura di Dario, come tenore, si è levata ancora una volta nonostante le molte primavere; la voce di un solista che non si può dimenticare in quelle armonie come "La Montanara" e "Stille Nacht" brani che ha eseguito con la consueta, eccezionale bravura. Il teatro di Aldeno era colmo e il pubblico è apparso rapito. Veterani del coro, entusiasti Aldenesi con la loro Sindaca in prima fila e soprattutto gente che voleva riprendere a vivere, sentir cantare, applaudire, gridare la gioia finalmente assaporata dopo quei mesi di lungo e sofferto tormento. C'erano tutti i trentadue coristi con il maestro Roberto Garniga, il presidente, quell'Andrea Zanotti docente di diritto canonico all'Università di Bologna e Presidente della Fondazione Marino Golinelli che si occupa di educazione, formazione e cultura per favorire la crescita intellettuale ed etica dei giovani con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo del

Paese. Davvero una festa grande. Insomma, il coro della Sosat è tornato facendosi largo fra le strette del morbo e così la memoria corre a Giovanni Peterlongo subito chiamato Nino, il suo fondatore. Da uno scritto di Elio Fox pubblicato nel dicembre del 2011 nel bel libro "Il Trentino e l'Italia - 1861-2011": "Nel 1921 nacque la Sosat, che subito calamitò centinaia di operai, impiegati e studenti che crearono il fenomeno dell'alpinismo sociale. Cinque anni più tardi nasce all'interno della Sosat il suo grande Coro ma il fascismo nel 1931 chiuderà la Società, non riuscendo a sottometterla al suo potere. Nel 1945 dopo la guerra, Peterlongo la rimette in piedi e torna alla presidenza che lascerà l'anno successivo, senza per altro mai abbandonare il sodalizio se non nel 1960 per motivi di salute e allora la Sosat viene affidata a Silvio Detassis. Nino Peterlongo che era nato il 5 maggio del 1893 quando Trento era città austriaca, morirà il 20 maggio del 1975".

 Luigi Sardi

■ *Il Coro della Sosat con Dario Scarpa (a sinistra) e Andrea Zanotti*



Coro Monte Vignol sull'Appennino parmense alla IV rassegna "Voci d'incontro"

Nella giornata di sabato 18 dicembre il Coro Monte Vignol di Avio (TN) si è recato in trasferta a Palanzano (PR), ospite del Coro Le Maestà, per partecipare alla IV Rassegna Corale "Voci d'Incontro". Alla partenza da Avio l'emozione dei coristi era particolarmente evidente; si trattava infatti del primo impegno corale fuori Regione dall'inizio della pandemia. Dopo un lungo viaggio avvolto dalla nebbia e caratterizzato da canti e allegria, il Coro ha raggiunto Palanzano, sull'Appennino tosco-emiliano, dove è stato accolto da alcuni rappresentanti del Coro ospitante presso la sede locale degli Alpini. Il concerto, tenutosi in un'ampia sala convegni e svoltosi nel rispetto della normativa Covid, è stato particolarmente apprezzato dal numeroso

pubblico presente. Entrambi i cori hanno eseguito un repertorio interamente natalizio, per far immergere gli ascoltatori nello spirito del Santo Natale. Particolarmente apprezzata è stata anche la trasmissione in diretta streaming del concerto sulla pagina Facebook del Coro. La serata si è conclusa con una cena offerta dagli Alpini a tutti i coristi. Il viaggio di ritorno si è svolto senza intoppi e in poche ore la tanto attesa e sognata trasferta era già terminata. Nonostante il periodo particolarmente difficile, grazie anche all'aiuto della Federazione, il Coro ha potuto cogliere questa bella opportunità da cui sono nate nuove amicizie, che si spera possano contribuire a diffondere il canto trentino anche al di fuori della nostra terra.





Il Coro 7 Larici riprende l'attività concertistica

Il coro Alpino 7 Larici, presente su territorio già dagli anni Novanta, riprende dopo la pausa forzata - dovuta alla pandemia - la sua attività.

Dopo due anni di inattività il primo concerto per un'ottima causa, quella di Aido, l'Associazione Italiana Donatori di Organi. Alla serata, tenutasi al Teatro Dolomiti di Corredo sabato 20 novembre 2021, erano presenti anche il presidente provinciale Mario Magnani e il presidente Aido Val di Non. Un concerto di beneficenza in collaborazione con Aido appunto e il Comune di Predaia, tra i saluti istituzionali, infatti, anche la sindaca Cova Giuliana. Una serata davvero molto apprezzata per la scelta musicale raffinata dal repertorio tradizionale, gran merito alla giovane promessa del Conservatorio Bonporti di Trento Stefano Barberio, il nuovo maestro del Coro 7 Larici. Il Coro ha reso omaggio ad Aido, ma soprattutto ai testimoni dell'associazione, alcuni donatori e beneficiari presenti in sala. Il primo concerto ufficiale per il Coro 7 Larici, ma non la prima uscita pub-



blica che invece è avvenuta a fine estate con lo splendido omaggio post mortem al poeta internazionale David Wilkinson. In quell'occasione il Coro 7 Larici gli ha dedicato alcune canzoni del proprio repertorio, aggiungendo una dedica specifica: Geordie, l'antica ballata britannica nata intorno al XVI secolo, una fra le Child Ballads amata dal poeta inglese da poco scomparso.

Coro Notemagia e Minicoro a Roma, in udienza dal Papa

I cori della Galassia dell'Antoniano hanno potuto incontrare in udienza privata a Roma il 19 marzo Papa Francesco. 46 cori con 1300 coristi, presenti anche i Cori roveretani NOTEMAGIA e MINICORO. Un tripudio di festa, di canti, di colori, di fazzoletti colorati. Sentire 1300 voci di bambini cantare insieme è qualcosa di inimmaginabile, è stata un'emozione unica. Dopo una trepidante attesa, con canti che hanno fatto riflettere, gioire, inneggiare alla pace e all'armonia tra le persone, è arrivato il Papa accolto da un boato di applausi, una gioia incontenibile. Papa Francesco ha parlato direttamente ai bambini, con un linguaggio semplice e immediato, con qualche battuta, in modo molto, molto

familiare.

Ci ha lasciato questo messaggio, che ha fatto ripetere a tutti a gran voce: "La Pace è l'armonia delle diversità".

Domenica mattina poi di nuovo tutti a colorare piazza San Pietro per l'Angelus. Nell'attesa dell'affacciarsi del Papa dalla sua finestra, i cori hanno cantato un medley di brani tratti dallo Zecchino d'Oro, accompagnati dalla Banda Musicale della Polizia di Stato. E poi un'altra esplosione e uno sventolare di fazzoletti rossi all'arrivo di Papa Francesco alle ore 12.00.

Un Papa tanto preoccupato e tanto triste per la guerra in corso, ma che ha saputo commuovere e infondere speranza, invitando tutti ad essere portatori di pace.

■ *Coro Notemagia*



La sezione voci miste e il coro giovanile “Valsugana Singers” in concerto



 Giancarlo Comar

L'attività corale della Scuola di Musica di Borgo, Levico e Caldonazzo trova una delle sue espressioni più interessanti nei “Valsugana Singers”, denominazione all'interno della quale fanno riferimento diverse formazioni, dirette dal M° Giancarlo Comar, composte da voci bianche e giovanili e da un coro misto di adulti.

Per due di questi gruppi, grazie anche al sostegno della Federazione, il mese di settembre si è rivelato molto intenso e ricco di soddisfazioni artistiche. Domenica 12 la sezione a voci miste ha avuto l'onore di essere invitata alla “Giornata dei Cori” di MITO, il prestigioso Festival Internazionale di musica classica di Milano e Torino.

La partecipazione all'evento, resa possibile grazie al secondo posto ottenuto nell'edizione 2019 del Concorso Polifonico Nazionale del Lago Maggiore, ha visto il coro esibirsi in un impegnativo programma storico, dedicato alla polifonia sacra a cappella, che ha ottenuto un notevole apprezzamento da parte del

numeroso pubblico presente nella grande chiesa di Gesù Adolescente a Torino.

La sezione giovanile dei Valsugana Singers, invece, ha partecipato dal 24 al 26 settembre alla Rassegna “Convivere”, organizzata in varie località della Valtellina dall'USCI di Sondrio con la presenza di diverse formazioni di alto livello, tra cui i cori UT, Novecento, La Rupe e Vox viva.

L'esibizione più importante del coro si è svolta alla rassegna di sabato 25 settembre nella Collegiata di Sondrio: in questa circostanza, accompagnati al pianoforte dal M° Marco Rinaudo, le giovani coriste hanno dato prova di grande maturità artistica, riuscendo a conquistare il numeroso uditorio presente grazie anche all'accattivante programma proposto.

Per entrambi i cori si è trattato di esperienze indimenticabili, sia dal punto di vista musicale che umano, vissute in modo particolarmente intenso anche in relazione al singolare momento storico che stiamo vivendo.

Max & Maestro di Veronica Pederzoli



Ciao sono Max!

Vivo nella periferia di una grande città e adoro il rap e i videogames. Anche tu vero? Lo sapevo! Ma ti devo svelare una cosa...

Stavo giocando a calcio con i miei amici e improvvisamente la palla è entrata nella villa gigante di uno piccolo strambo signore che ascolta solo musica classica. Non dico che paura a entrare in quel postaccio!



E sapete la scoperta? La maggior parte della musica che sentivamo dal giardino era il signor Barenboim a suonarla! È così bravo che tutti lo chiamano Maestro e quando ha suonato per me non sapevo più che dire. Ho sentito qualcosa muoversi dentro di me e sono letteralmente rimasto senza parole.

A dire il vero mi sono vergognato molto quando ho capito che quella musica mi era piaciuta: come avrei potuto dirlo ai miei amici? Credevo che mi avrebbero preso in giro per settimane, ma non è stato così. Mi hanno detto: "Se ti piace qualcosa devi andare fino in fondo".



Così sono tornato a trovare il Maestro Barenboim e ho cominciato a suonare il pianoforte! Ho scoperto compositori fighissimi come Bach, Mozart, Haydn e Chopin e sono riuscito a far suonare meglio i ninja furiosi, la mia rap band. Come? Seguite le mie avventure nel mio cartone animato che trovate sulla piattaforma RaiPlay. Ve le racconterò tutte, passo per passo.



200 esercizi di riscaldamento vocale per cori e solisti

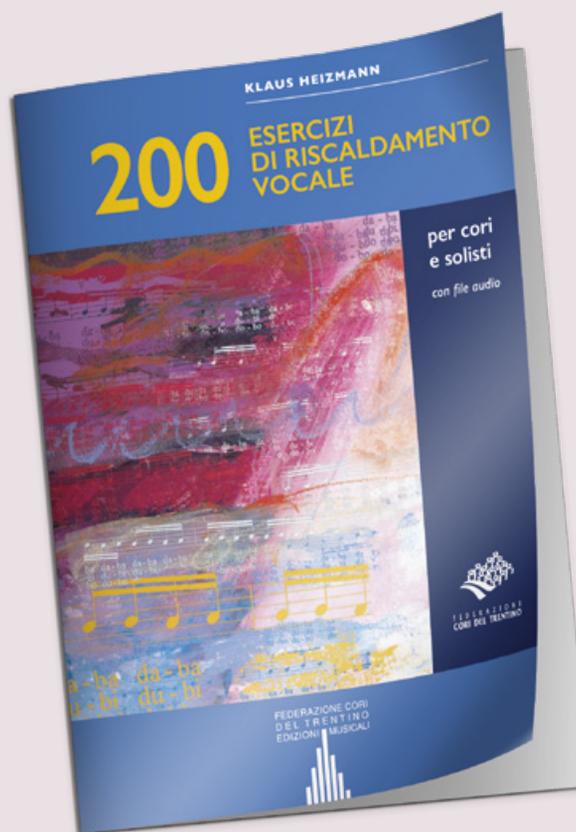
L'ultimo dei tre seminari promossi durante i mesi invernali dalla Federazione Cori del Trentino, rivolti ai direttori di coro e coristi, si è tenuto lo scorso 3 aprile a Trento e offriva l'occasione di incontrare Klaus Heizmann, docente di fama internazionale ed autore di un libro, tradotto ormai in sette lingue, che propone una nuova risorsa di idee e tecniche stimolanti per il riscaldamento vocale. Causa malattia, purtroppo, il direttore tedesco non è potuto intervenire ma, per fortuna, l'evento è stato rimodulato e, con il coinvolgimento di Piervito Malusà, Francesco Milita e Claudia Giongo, è stato comunque possibile presentare l'uscita dell'edizione italiana del libro di Heizmann.

Anche nel coro amatoriale il cantare bene non arriva da solo, ma dopo svariate prove di sezione e di gruppo, dopo un lavoro di analisi e di interpretazione del brano, ma soprattutto dopo un lavoro mirato sul suono. Per questo è fondamentale che il cantare insieme sia accompagnato costantemente da un'attività propedeutica al canto: il riscaldamento vocale. Per avere la giusta concentrazione e permettere al nostro corpo di affrontare la 'fatica' del canto è importante ritagliare un momento all'inizio della prova o prima di un concerto per rilassare e preparare corpo e mente. Il volume appena pubblicato raccoglie esercizi specifici per conoscere e sperimentare i meccanismi fondamentali per una corretta respirazione, postura ed emissione del suono; è importante che questi esercizi vengano interiorizzati per arrivare a cantare con consapevolezza, ma anche con estrema naturalezza. Si tratta di un utile sussidio per i direttori che decideranno di intraprendere un percorso più attento e

mirato al suono corale e un ottimo punto di partenza per i cantori più appassionati. La Federazione Cori del Trentino ha fortemente voluto questa edizione italiana a cura di Piervito Malusà, perché ben si inserisce nel percorso volto alla formazione di direttori e cantori: incontri, seminari, master, workshop ed ora anche un prezioso volume per essere sempre più vicini al mondo della coralità. Ogni coro federato riceverà due copie omaggio del libro. Per chi fosse interessato all'acquisto di ulteriori copie il costo del libro è di € 10,00.



**«Un suono corale naturale, omogeneo ed equilibrato non arriva da solo, ma deve essere appreso e assimilato attraverso esercizi finalizzati»
(K. Heizmann)**



Un Kyrie in salsa cubana

 Antonio Girardi

La vicenda di un famoso e scostante direttore d'orchestra salvato dall'abbraccio di un figlio sconosciuto e di un coro di bambini a L'Avana

Un film strampalato ma curioso, che si fa seguire tutto proprio perché border line. Con un finale a sorpresa che ha per co-protagonista un coro di ragazzini, capace di riscattare in parte la scarsa qualità complessiva del prodotto cinematografico (bocciato dalla critica ma piaciuto al pubblico). Havana Kyrie, uscito nel 2019 per la regia di Paolo Consorti, prodotto e interpretato da Franco Nero (gratuitamente accessibile su RaiPlay) è la storia del cambiamento radicale del maestro Vittorio Arditì De Bellis, che da acclamato direttore d'orchestra di fama internazionale precipita in disgrazia quando, nel bel mezzo di un importante concerto al Teatro Rossini di Pesaro, si ferma, scende dal piedistallo e senza dare spiegazioni se ne va, lasciando di stucco i musicisti, il pubblico pagante, gli organizzatori e il suo staff. Mai si era visto nulla

del genere. La notizia fa scalpore in tutto il mondo. Si azzardano ipotesi sull'accaduto che nessuno riesce a comprendere. Il maestro – già burbero, egocentrico, scostante e scontroso di suo – si chiude ancor più in se stesso e rifiuta le offerte che i suoi manager gli rivolgono per convincerlo a riprendere l'attività. Finché pur controverso, molto riluttante e solo per non perdere l'ultima chance accetta la proposta di trasferirsi nella capitale cubana con l'incarico di dirigere una corale di bambini ai quali dovrà insegnare il Kyrie eleison tratto dalla Petite messe solennelle di Gioacchino Rossini, da eseguire in occasione di un importante evento pubblico. La sfida non lo entusiasma, anzi, è quanto mai infastidito sia dall'idea di dirigere dei bambini di cui non sopporta la spontaneità e l'indisciplinata esuberanza, sia dall'allegria musicale e colorata della pur povera gente che incontra appena giunto sull'isola. A trattenerlo dall'impulso di tornare subito in Italia è l'incontro con due donne: Hanna, cantante lirica sua amica da anni che ha grande stima per lui; e Isabela, suo grande amore di un tempo, lasciata per la carriera e il successo ma dalla quale ora scopre – ecco la svolta del film – di aver avuto un figlio, Victor, ormai adulto e da sempre ferito dall'assenza del padre ammirato da lontano. A questo punto il desiderio di conoscere il figlio, il rimorso per il dolore arrecato agli altri, ma soprattutto il vano sforzo di chiudersi alla bellezza dei bambini del coro e alla gioiosità della gente de L'Avana, incrinano il muro di De Bellis, gli rivelano l'ottusa e sterile aridità che per presuntuosa ambizione lo aveva privato di umanità e relazioni, e capovolgono il suo approccio alla realtà. Ne scaturiscono un'esecuzione corale del Kyrie di Rossini anche in salsa cubana che non ti aspetti, e il commovente abbraccio che riconcilia il maestro con Victor, i bambini, la musica, il mondo.



H A V A N A
K Y R I E



Un nuovo CD per il coro Piccole Colonne

Lascia un sorriso nascere... È questo il titolo dell'ultimo CD pubblicato dal coro *Piccole Colonne* e che è stato realizzato con il contributo della Federazione Cori del Trentino. Il CD è il risultato di "ingredienti" molto speciali che non hanno mai abbandonato questo gruppo di canterini: impegno, passione e tanta tanta allegria! Nel corso dell'estate 2021, nonostante le restrizioni abbiano reso più difficile l'organizzazione delle lezioni e delle registrazioni, le *Piccole Colonne* capitanate dalla maestra Adalberto Brunelli hanno imparato e registrato le sei nuove canzoni nate sui testi scritti dalle classi delle scuole primarie che hanno vinto l'ultima edizione del Concorso "Un Testo per Noi!". Ne è nato un CD con un ritmo coinvolgente, che affronta temi attuali come il bullismo, ma ci accompagna anche con entusiasmo in un carnevale tutto speciale, nella preistoria con un homo habilis cantante rock, nel mondo delle difficoltà ortografiche e molto altro ancora. *Lascia un sorriso nascere ...* è un CD molto speciale! Ci ricorda che anche nei periodi più difficili è possibile dare vita a splendidi progetti che vedono nei bambini i protagonisti della ripartenza, ma non solo. Il CD contiene anche il brano "We are the world", un omaggio

al Presidente Luciano Anesi che a gennaio 2021 ha lasciato per sempre il coro. Il CD sarà presentato ufficialmente al *Festival della Canzone europea dei Bambini* in programma al PalaDolomiti di Pinzolo il 21 e 22 maggio prossimi.

 Silvia Martignoni



Un abbraccio corale riconoscente al dott. Tommaso Sussarellu

 Paolo Bergamo

Ci ha lasciati sgomenti nei primi giorni di aprile la notizia che il dott. Tommaso Sussarellu non è più tra noi.



Il dott. Tommaso Sussarellu ha fatto parte della grande famiglia della Federazione Cori del Trentino come componente del Collegio dei Revisori dei Conti, a partire dal 2004, e ha messo a disposizione con generosità le proprie conoscenze, le proprie abilità ed una grande preparazione. Il

grazie sentito della Federazione Cori del Trentino va espresso con grande stima ed apprezzamento per i tanti anni di dedizione ed impegno a favore dei nostri Cori associati. Alle molteplici competenze tecniche legate alla sua esperienza professionale ed alle sue capacità, uniamo il caro ricordo delle sue grandi qualità umane, di persona animata da valori profondi, che hanno qualificato il suo interagire ed il suo operato. Al grazie della Federazione si associano tantissime realtà corali, che ricordano la figura del dott. Tommaso Sussarellu con parole di stima e riconoscenza, per il servizio prezioso a favore della nostra Coralità.

CORO S. BIAGIO

Un saluto a Gidio



■ Egidio Pisetta

Lo scorso gennaio ci ha lasciato all'età di 90 anni il nostro corista ed amico Egidio Pisetta, colonna portante non solo della sezione dei tenori ma di tutto il coro.

Una vita all'insegna della musica, comincia a cantare a 11 anni come contralto, per passare nei soprani ed infine come tenore primo nel coro

San Biagio di Albiano. Nel 1973 assieme ad altri amici darà vita alla corale polifonica

San Biagio, nella quale canterà fino al 2012. Ha imparato a suonare l'armonio presso la scuola S. Cecilia a Trento nel lontano 1946 e da allora ci ha sempre accompagnato in tutte le messe e gli avvenimenti della vita religiosa del paese, passando a suonare l'organo nel 1965.

Rimarrà in noi il suo ricordo e l'esempio d'amore e della passione per la musica, il primo ad arrivare alle prove e tra gli ultimi ad andarsene.

Grazie "Gidio", ci lasci una grande bagaglio, lo sfrutteremo al meglio!

Che la terra ti sia lieve, il tuo coro...

CORO VALSELLA

Ricordo di Ottavio

Ottavio Campestrini, baritono del Coro Valsella per più di sessant'anni, è mancato venerdì 18 febbraio.

È sempre un grande dolore per la famiglia del coro dire addio ad un suo corista, a maggior ragione dopo anni di condivisione di concerti, trasferte, prove settimanali e momenti di allegro ritrovo.

Ottavio era una persona mite, gentile, mai aggressivo nell'approccio alle persone e, al tempo stesso, dotato di un carattere deciso, capace di mediazione fra le varie anime del coro, sempre disponibile all'ascolto e alla sdrammatizzazione di momenti di tensione. Aveva una bella voce, naturalmente intonata, un buon orecchio musicale e un grande amore per il canto corale, sostenendone in vari canti la parte solistica. Come quella volta a Villa Welsperg in Primiero, nel concerto con Goran Bregovic, dove veramente notevole fu la

sua voce solista. (chi volesse può ascoltarlo su youtube: Bartolomejska, Coro Valsella con Goran Bregovic).

Ma quello che mancherà al Coro Valsella sarà la sua presenza assidua e costante, la sua simpatia, il suo calore, la sua disponibilità.

Ottavio era il furiere del Coro. Come dimenticare, in occasioni di compleanni festeggiati in sede o delle trasferte necessitanti di vettovagliamento, i suoi panini, le pizze, i dolci, preparati con la maestria di chi da una vita era gestore CONAD. Più si affastellano i ricordi e più acuta si fa la malinconia. E tornano alla mente anche tutti gli altri del coro, scomparsi nel corso degli anni. Anche se "nel cuore nessuna croce manca".

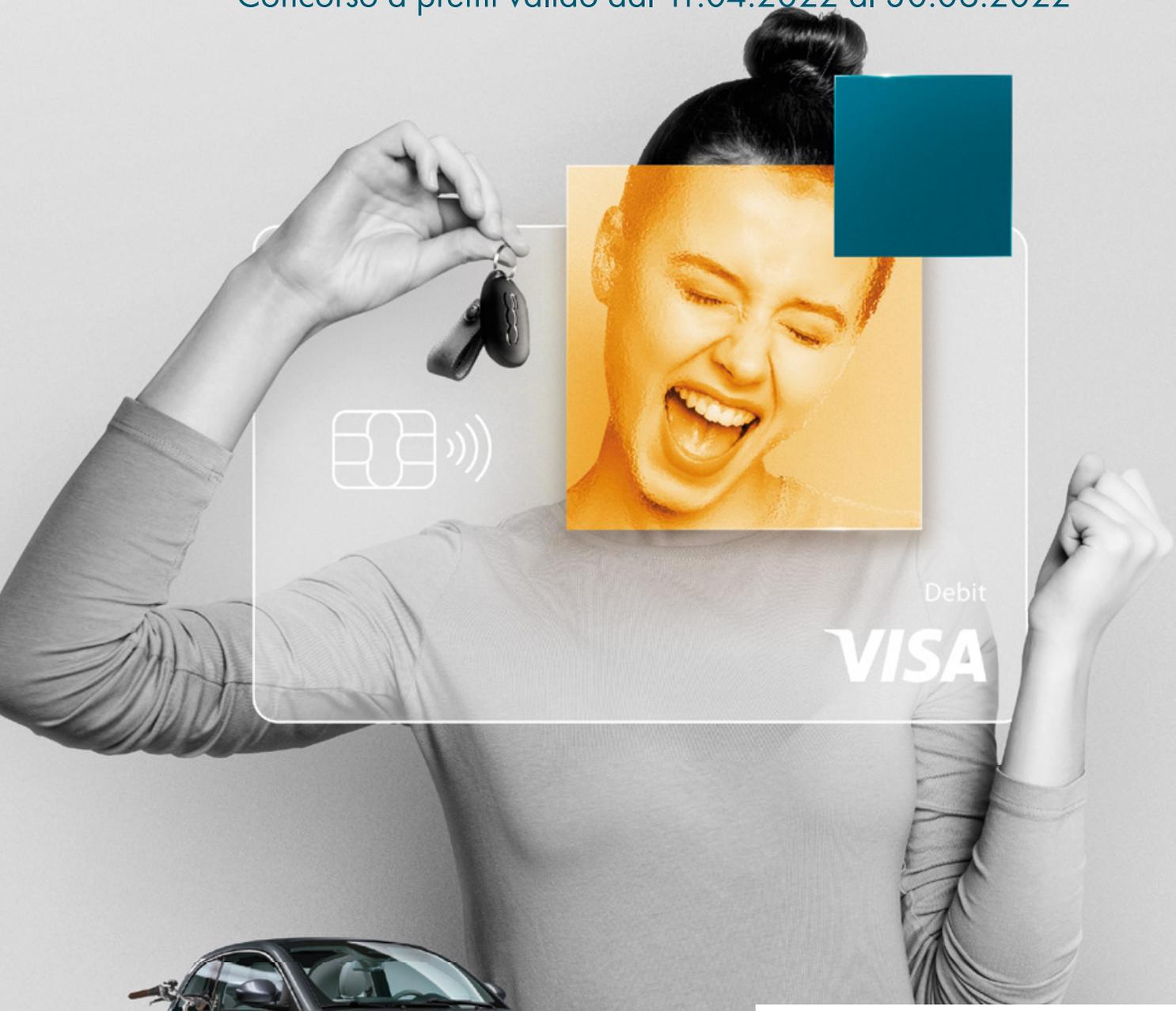


■ Ottavio Campestrini



Viaggia green con Visa Debit

Concorso a premi valido dal 11.04.2022 al 30.06.2022



Debit
VISA



**CASSE RURALI
TRENTINE**



Richiedi Visa Debit e partecipa al concorso:
in palio trenta **bici elettriche Elops**
e una **Fiat 500 elettrica Action**

Tutte le immagini sono inserite a scopo illustrativo

Marketing CCB 04.2022 | Concorso a premi promosso da Cassa Centrale Banca - Credito Cooperativo Italiano S.p.A., valido dal 11/04/2022 al 30/06/2022. Totale montepremi €71.450,00 (iva inclusa). Regolamento disponibile su www.cassacentrale.it/it/visadebit e sui siti delle Banche aderenti all'iniziativa nella sezione Trasparenza. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Funzionalità contactless disponibile sui POS abilitati. Per le condizioni contrattuali del prodotto è necessario fare riferimento ai Fogli Informativi disponibili presso gli sportelli e sul sito internet della Banca emittente.